



Rassegna Stampa

28 gennaio 2026

Rassegna Stampa

28-01-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	28/01/2026	5	Confindustria: svolta strategica = Confindustria: svolta strategica, apertura e tutele coesistono <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	28/01/2026	17	«Incentivi fiscali per attivare risorse e far crescere il venture capital» <i>Filomena Greco</i>	5

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	2	Disastro in Sicilia, lite sui fondi = Niscemi, allarme continuo «Rischia di crollare tutto» <i>Lara Sirignano</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	3	Decenni di promesse: storia della grande beffa = Un errore edificare lì, è noto da 230 anni Ogni frana una lezione che resta inascoltata <i>Gian Antonio Stella</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	31	Rispunta il condono edilizio 2003 ma dalla Camera arriva lo stop <i>Claudia Voltattorni</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	28/01/2026	9	No al Ponte, Messaggio dei franchi tiratori a Roma <i>Gia Pi</i>	13
ITALIA OGGI	28/01/2026	5	Intervista a Fabio Ciciliano - Ciciliano (Protezione civile): a Niscemi c'è la più grande frana d'Europa. E non si arresta = Niscemi, la frana non si arresta <i>Alessandra Ricciardi</i>	14
MF	28/01/2026	8	Ciclone Harry, pressing su Ania per i rimborsi <i>Anna Messia</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	28/01/2026	3	Ventidue anni di inerzia in fumo 25 milioni = Trent'anni di progetti a vuoto mai spesi i 25 milioni stanziati <i>Gioacchino Amato</i>	18
SICILIA CATANIA	28/01/2026	8	Il M5S ripropone il " Reddito 2.0 " in salsa siciliana <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	28/01/2026	10	Porti, bonus a navi allacciate a rete elettrica in banchina <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	28/01/2026	12	(Ri)Pensare ai treni a lunga percorrenza <i>Francesco Russo</i>	22
SICILIA CATANIA	28/01/2026	28	Lungomare riaperto ecco le modifiche per la circolazione = Il lungomare riapre oggi: il nuovo percorso <i>Leandro Perrotta</i>	24
SICILIA CATANIA	28/01/2026	29	Catania Rete Gas incontra il Consiglio Illustrato il piano per nuovi lavori <i>Redazione</i>	26
SOLE 24 ORE	28/01/2026	19	La maxi frana a Niscemi: abitazioni in zona rossa verso la delocalizzazione <i>Nino Amadore</i>	27

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	28/01/2026	9	Harry, primi aiuti alle imprese Ecco il bando della Regione <i>Giacinto Pipitone</i>	29
QUOTIDIANO DI SICILIA	28/01/2026	14	Finanza di progetto, la sfida del post Pnrr: venerdì il seminario Ance sulle nuove regole <i>Redazione</i>	31

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	28/01/2026	28	Lavoro, incentivi in rosa	32
-------------	------------	----	---------------------------	----

Rassegna Stampa

28-01-2026

			<i>Daniele Cirioli</i>	
ITALIA OGGI	28/01/2026	28	Due comunicazioni per il credito Zes unica <i>Bruno Pagamici</i>	34
ITALIA OGGI	28/01/2026	31	Sanatorie fiscali più ampie = Provedi sanatorie fiscali ampie <i>Francesco Cerisano</i>	35
SICILIA SIRACUSA	28/01/2026	45	Polo industriale, perdite per 87 milioni di euro Investimenti in sicurezza = Polo industriale, perdite per 87 milioni di euro <i>Francesco Nania</i>	37

SICILIA POLITICA				
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	2	Inervista a Sebastiano Musumeci - «Prevenzione solo sulla carta è una tragedia annunciata Sarà necessario ricostruire» <i>Virginia Piccolillo</i>	39
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	28/01/2026	12	Harry, primi aiuti alle imprese Ecco il bando della Regione <i>Giacinto Pipitone</i>	40
SICILIA CATANIA	28/01/2026	30	I fuochi del 3 febbraio «Niente festa a Palazzo ma tutti uniti in piazza dopo il maltempo» <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	42
SICILIA CATANIA	28/01/2026	33	Sport e Cultura per Sant'Agata: oggi in Comune la presentazione <i>Redazione</i>	43

LE REAZIONI

Confindustria: svolta strategica

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Confindustria: svolta strategica, apertura e tutele coesistono

Viale dell'Astronomia

«Per le imprese si apre
un mercato di quasi
due miliardi di persone»

Nicoletta Picchio

«La chiusura del negoziato Ue-India è un segnale estremamente positivo. Dopo quasi venti anni di trattative l'Unione europea ritrova lo slancio necessario per ottenere un risultato strategico sul fronte commerciale in un momento fortemente critico della congiuntura internazionale». Confindustria commenta in modo positivo la firma avvenuta ieri dell'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e l'India. «Si tratta della più grande apertura che l'India abbia mai concesso a qualsiasi partner commerciale».

L'intesa, sottolinea Confindustria, prevede per le imprese italiane l'accesso ad un mercato di quasi due miliardi di persone e l'abbattimento dei dazi su oltre il 96% delle esportazioni Ue verso l'India con un risparmio di circa 4 miliardi di euro annui e la possibilità di raddoppiare il volume dell'export europeo verso il mercato indiano, come evidenziato dalle analisi Ue.

Nel comunicato Confindustria sottolinea che, come per tutti i trattati commerciali europei, «ci attendiamo piena reciprocità e adeguate tutele per i settori più esposti». Gli accordi di libero

scambio, come anche nel caso del Mercosur, «vanno valutati nel loro complesso: apertura e protezione possono convivere se accompagnate da standard normativi elevati e da efficaci clausole di salvaguardia per evitare ogni forma di concorrenza sleale». Per l'associazione degli imprenditori «è essenziale che la Ue prosegua su questa strada, con una politica commerciale ambiziosa che avrà indubbi benefici sulla competitività e la sicurezza delle catene di approvvigionamento».

Confindustria, sottolinea la nota, «continuerà a seguire con attenzione l'evoluzione dell'intesa anche in questa fase conclusiva, affinché tutte le garanzie previste, per i settori industriali e non, siano pienamente rispettate. Perché crediamo in un commercio internazionale aperto, equo e basato su regole chiare».

La necessità di aprire nuovi mercati è un tasto su cui Confindustria insiste da tempo. «Chiudersi è miope», sono le parole usate nei giorni scorsi dal presidente Emanuele Orsini, commentando il voto del 21 gennaio del Parlamento europeo sull'accordo Ue-Mercosur, che ha rinviato l'intesa alla Corte di Giusti-

zia Ue. Sul quel trattato occorre andare avanti, è la posizione di Confindustria. Si tratterebbe di esportare nell'area sudamericana 14 miliardi di euro. E oltre al Mercosur bisogna proseguire nell'apertura internazionale, con altri paesi tra cui appunto l'India, gli Emirati Arabi e l'Arabia Saudita. Quando i mercati si sono aper-

ti, ha più volte ricordato il presidente di Confindustria, l'Italia ha dimostrato di saper fare meglio di altri paesi e di riuscire a conquistare maggiori quote di mercato. Un esempio positivo è il Ceta, l'accordo di libero scambio tra Ue e Canada, che ha eliminato il 99% dei dazi: in base ai dati presentati al B7 dello scorso anno a Ottawa, dal 2017, anno dell'entrata in vigore, l'export italiano verso il Canada è cresciuto del 61% e l'inter-



Peso: 1-1%, 5-28%

scambio totale del 67 per cento.

Aprire a nuovi accordi commerciali è una risposta alle minacce di dazi di Trump: non si tratta di sostituire il mercato americano, che resta importante per l'Italia, è la riflessione più volte avanzata da Orsini, anche perché gli Usa sono un mercato ad alta capacità di spesa, con l'Italia che ha un saldo positivo di 39 mi-

liardi. Ma occorre dare alle imprese più possibilità di sbocchi, puntando ad una sempre maggiore competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ci attendiamo piena reciprocità e adeguate tutele per i settori più esposti. Seguiremo l'evoluzione dell'intesa»



EMANUELE ORSINI
Presidente
di Confindustria

Meccanica. Il settore più pesante, due miliardi le vendite nei primi 5 mesi del 2025



IMAGOECONOMICA



Peso:1-1%,5-28%

«Incentivi fiscali per attivare risorse e far crescere il venture capital»

Innovazione

Il presidente di Zest Marco

Gay: «Serve agevolare i privati e anche le aziende»

L'acceleratore di start up ha in portafoglio 50 milioni di euro di partecipazioni

Filomena Greco

TORINO

Funziona come un'industria e all'industria deve guardare per accelerare la trasformazione della manifattura italiana. È il modello che Zest, principale player italiano per start up e innovazione, sta costruendo, con un focus sul deep tech e sulle filiere produttive del Made in Italy. «Il mercato del venture mantiene la rotta ed è cresciuto nel corso del 2025» dice il presidente esecutivo Marco Gay, che aggiunge «certo, superare i 2 miliardi deve essere un obiettivo condiviso, e la leva fiscale è lo strumento adatto». È tempo dunque di accelerare, guardando all'industria e alle nuove opportunità che arrivano dall'Intelligenza artificiale agentica.

In tandem con l'industria

Il punto chiave per Marco Gay, che guida l'Unione industriali di Torino dal 2024, è «la grande connessione tra il mondo dell'innovazione e quello dell'industria tradizionale, tra hardware e software».

Zest è oggi coinvolta nella metà degli investimenti seed e pre-seed in Italia ed è il primo investitore italiano per numero di round. È reduce da un aumento di capitale da 4,5 milioni, realizzato a dicembre scorso, con un portafoglio da 50 milioni di partecipazioni in una corte che vale oltre un miliardo, e un piano di investimenti che passerà dai 130 milioni di quest'anno ai 200 dei prossimi, tra gestioni dirette e indirette, incluse le quote in portafoglio.

«Questo – argomenta Gay – è il

momento di accelerare, fare sistema, crescere, attrarre nuovi player. Tecnologia e intelligenza artificiale stanno entrando in una fase di grande concretezza, che va oltre l'adozione quotidiana e che punta all'AI agentica che, ne sono certo, ci darà grandi opportunità». Marco Gay parla di un modello di innovazione che sfocia in una «tecnologia industriale più forte» e che trova nelle corporate il suo primo interlocutore naturale.

«Stiamo andando verso una visione nella quale hardware e software, dunque industria tradizionale e industria dell'innovazione viaggiano e devono viaggiare a braccetto per creare valore». Non c'è industria che possa crescere, insiste Gay, «se non è tecnologicamente innovativa»; «quale innovazione può funzionare se non c'è industria?» si chiede. La dicotomia tra i due ambiti è del secolo scorso, ragiona Gay. Il punto, piuttosto, resta quello della scala degli investimenti e la capacità di valorizzare i talenti. «Non possiamo pensare di competere, come Paese, se non mettiamo al centro, e potrei scomodare le posizioni di Draghi e Letta, gli investimenti in innovazione, sostenere la fiducia in un mercato, quello dell'innovazione, che deve essere considerato una industria e che può trasformare la manifattura».

Questo approccio entra nel modello di business di Zest, tant'è che in ogni attività di accelerazione o accompagnamento o investimento, spiega Gay, ci sono sempre corporate del settore con cui le start up collaborano. «E non si tratta soltanto di grandi aziende – aggiunge Gay – ma da qualche anno anche di Pmi». Dunque, un fattore

non negoziabile, aggiunge Gay, «che ha guidato la nostra crescita fino ad ora e lo farà anche in futuro perché vediamo i dati e l'AI come driver di sviluppo per l'industria e l'industria al centro come riferimento per lo sviluppo del mondo dell'innovazione».

Agire sulla leva fiscale

Un tema chiave per il sistema Italia, nell'analisi di Marco Gay, è quello di attivare capitali di rischio. «Un paese che ha 5 mila miliardi di risparmio privato, 1.500 miliardi di liquidità, casse di previdenza e fondazioni, ha le risorse per far crescere il Venture, servono leve fiscali capaci di incoraggiare i capitali privati e metterli a servizio dell'innovazione». Puntare al 50% di defiscalizzazione, aggiunge, è un passaggio importante, «il minimo impatto sul gettito fiscale sarebbe ampiamente compensato dai benefici su industria, competitività e posti di lavoro». Servirebbe, aggiunge, «riconoscere sgravi non solo ai privati ma anche alle aziende, questo stimolerebbe il venture building, creando un modello utile anche per le Pmi».

Il fatto che ci sia continuità negli investimenti è una buona notizia per l'Italia, ragiona Gay. «La capacità e la consapevolezza del



Peso: 25%

mercato emerge dal non cedere il passo, anno dopo anno. Nella storia degli investimenti in Europa, stare sopra il miliardo significa avere un mercato ed essere pronti a cogliere occasioni» aggiunge Gay. La variabile che potrà incidere nel 2026 è il fatto che anche le realtà previdenziali potranno investire in capitali di rischio. «Negli altri paesi – conclude Gay – già ac-

cade. Questa sarà una leva fondamentale in Italia, stiamo già raccogliendo interesse da parte di questi interlocutori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MARCO
GAY**

Presidente
esecutivo Zest
e Presidente
Unione Industriali
Torino



Peso:25%

La ricognizione dei tecnici. Gli sfollati sono 1.500. Il ministro Musumeci: lì non si è fatta prevenzione

Disastro in Sicilia, lite sui fondi

Niscemi, la Protezione civile: frana tutto. Schlein: usare i soldi del Ponte

di **Lara Sirignano**

«L'intera collina di Niscemi sta franando sulla piana di Gela». L'allarme lanciato dalla Protezione civile dopo un primo sopralluogo. Il problema non è solo quello che si vede, ma anche sotto le altre case. «L'intero crostone su cui è

poggiato il centro si sta muovendo». Già migliaia gli sfollati. Polemica sugli anni perduti. Schlein: usiamo i fondi del Ponte sullo Stretto.

alle pagine 2 e 3 **Piccolillo**



Niscemi, allarme continuo «Rischia di crollare tutto»

Il capo della Protezione civile: «Cede l'intera collina». Schlein: «I fondi del Ponte contro i danni del maltempo

PALERMO La collina sta scivolando a valle. «Crolla sulla piana di Gela» dice senza mezzi termini il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano. Ha appena sorvolato in elicottero la zona della frana, una ferita aperta e ancora viva, lunga chilometri. «Io stesso ho verificato. Ci sono abitazioni che non potranno essere più recuperate e bisognerà definire un piano per la delocalizzazione di chi ci viveva». A Niscemi il peggio, dunque, non è ancora passato.

Cosa succede

La frana è attiva. E, con il trascorrere delle ore, la zona rossa di 150 metri che da domenica delimita i quartieri a rischio, si va allargando. Gli sfollati, che fino a pochi giorni fa vivevano dove il costone è venuto giù, sono più di 1.500. Un numero destinato a crescere se le previsioni degli esperti dovessero essere confermate. «La frana di Niscemi è di tipo retrogressivo — spiega il professor Marco Casini, segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale —. Inizia dal basso (a valle) e risale, mangiando terreno verso il centro abitato. Questo è ciò che

la rende particolarmente insidiosa per le abitazioni, poiché il ciglio si avvicina progressivamente a edifici che prima sembravano sicuri. È come togliere il primo libro da una fila inclinata». Le piogge torrenziali dei giorni scorsi hanno saturato il terreno. Il peso specifico della sabbia intrisa d'acqua è aumentato enormemente, gravando ulteriormente sul pendio instabile. Una situazione che preoccupa. Per gli sfollati — c'è chi è riuscito almeno a prendere gli effetti personali e chi, invece, è dovuto scappare in fretta e furia e non potrà rientrare in casa neppure per portar via qualche vestito — sarebbero in arrivo i soldi del fondo Cas (il contributo di autonoma sistemazione): 400 euro a famiglia più 100 euro per ogni componente fino a un massimo di 900 euro al mese a nucleo per un anno. L'iter degli indennizzi dovrebbe chiudersi in qualche giorno.

Accuse politiche

«I cittadini avranno una casa, la Regione si occuperà di loro», annuncia il governatore siciliano Renato Schifani che, dopo il sopralluogo, parla di

«situazione gravissima». «Chiediamo che Niscemi sia trattata nella sua specificità perché la frana è attiva. C'è bisogno di tutte le competenze migliori — dice la segretaria del Pd Elly Schlein, che ha fatto tappa a Niscemi prima di raggiungere la costa jonica —. La nostra vicinanza va a tutti i territori colpiti dal ciclone Harry, ai siciliani, i calabresi, i sardi. Abbiamo proposto di dirottare un miliardo, che era stato messo sul progetto del Ponte sullo Stretto e non potrà essere utilizzato nel 2026 per il blocco della Corte dei conti, per dare risposte ai territori colpiti». Posizione ribadita anche da altre forze di minoranza. «Siamo di fronte a un governo climafregghista che spende 14 miliardi di euro per un'opera inutile e propagandistica come il ponte sullo Stretto, mentre per i terri-



Peso: 1-9%, 2-39%, 3-10%

tori devastati concede appena 100 milioni di euro, un'elemosina», aggiunge Angelo Bonelli di Avs.

Le proteste

Gli abitanti di Niscemi restano in sospenso tra paura, incertezze e il rischio che il peggio debba ancora arrivare. Il ricordo della frana del '97, che nei quartieri Santa Croci e Canalicchio, ora zona rossa, danneggiò decine di case — solo alcune per mancanza di fondi vennero abbattute — è ancora vivo. «Cosa avete fatto in questi anni?», urla un gruppo di niscemesi alla assessora regionale alla Sanità Faraoni, ieri mattina in paese col governatore. «Sono passati 29 anni e siamo di nuovo costretti a lasciare le nostre case», dicono. Da allora

non sarebbero stati fatti lavori di consolidamento, pure previsti da uno stanziamento regionale di 1,2 milioni del 2019, quando un'altra frana isolò il paese. E i fondi statali messi a disposizione dopo il '97 sarebbero stati utilizzati soprattutto per gli espropri e l'abbattimento delle case pericolanti. Per l'istituzione del vincolo geologico R4, con divieto assoluto di edificabilità, si è dovuto attendere il 2007 (e il 2022 per un innalzamento) nonostante la peculiarità geologica dell'area fosse nota da decenni. Ma, assicura il vicesindaco Pietro Stimolo, nessuna costruzione sarebbe stata realizzata negli ultimi 29 anni. «Un focus specifico verrà fatto ma ritengo che non ci siano molte situazioni di irregolarità. Chiaramente —

precisa — non sarà possibile riconoscere contributi economici a chi abbia costruito violando la normativa». Il dubbio che qualche edificio sia abusivo, dunque, ce l'ha anche lui.

Lara Sirignano



Sul posto
Ieri a Niscemi
Elly Schlein
e Renato
Schifani



Il dramma Sopra, in un'immagine della Rai (Tg3) case spaccate in due dalla frana e un'auto sull'orlo del precipizio. A destra, il fronte della frana visto dall'alto (LaPresse). Sotto, il capo della protezione civile regionale Salvo Cocina (Ansa), illustra i rischi tuttora in corso



Peso:1-9%,2-39%,3-10%

IL COMMENTO

Decenni di promesse: storia della grande beffa

di **Gian Antonio Stella**
a pagina 3

Un errore edificare lì, è noto da 230 anni Ogni frana una lezione che resta inascoltata

Nulla cambiò nemmeno dopo i crolli del 1997

di **Gian Antonio Stella**

«**D**issesto idrogeologico, in Sicilia interventi per oltre 2 miliardi. L'Isola si candida a essere il modello di riferimento per la governance». Riletto oggi, due mesi dopo essere stato pubblicato sul *Sole24ore*, il titolo che annuncia l'impegno di Renato Schifani, proprio in quei giorni omaggiato dal suo assessore regionale Giuseppa Savarino col premio «Custode dell'Ambiente» (sic!), è una sberla in faccia. Una beffa. Sono decenni che si ripetono, queste promesse. E nessuno lo sa meglio degli abitanti di Niscemi, sbattuti sulle prime pagine di mezzo mondo per quella frana che tutti ma proprio tutti sapevano che, presto o tardi, si sarebbe ripetuta.

Sono almeno 236 anni che la gente del posto sapeva di come fosse stato un grave errore costruire la cittadina lassù, sui colli argillosi che dominano Gela. Lo ricorda un libro del 1792 scovato da Giuseppe Caridi, direttore di meteoweb.eu, scritto dall'archeologo e naturalista Saverio Landolina Nava

e intitolato «Relazione della rivoluzione accaduta in marzo 1790 nelle terre vicine a S. Maria di Niscemi nel Val Di Noto», dove si narrava appunto che il 19 marzo 1790 «il lato opposto al pendio della montagna si sollevò in un piano e unitosi al pendio abbassato coll'altro lato formò lì due piani inclinati che ora si vedono». Una storia apocalittica di una frana durata otto giorni e miracolosamente finita, proprio perché lenta, senza un'ecatombe di morti.

Proprio come sarebbe poi successo domenica 12 ottobre 1997 quando i residenti dei quartieri Sante Croci e Santa Maria, citiamo ancora la ricostruzione di Giuseppe Caridi, avvertirono «scricchiolii sinistri provenire dalle pareti delle proprie abitazioni. Le fessure, inizialmente sottili come fili di ragnatela, si allargavano a vista d'occhio sotto la pressione di un terreno ormai saturo d'acqua». Finché pezzi del paese si staccarono pian piano a gradoni. «Danni ingenti e mille persone evacuate per frana nel nisseno», titolò l'Ansa. Una cronaca indimenticabile: «Un agricoltore, Giosuè Allia, ha

detto di aver visto verso le 13.30 "la terra alzarsi come se fosse sollevata da una forza immensa e gli alberi d'ulivo sradicarsi come fucelli"». Di nuovo, grazie al cielo, niente morti. Ma Tuccio D'Urso, allora responsabile della protezione civile siciliana subito accorso sul posto, ricorda tutto come ieri: «Fu subito chiarissimo che il paese era stato costruito nel posto sbagliato e che c'erano cose da fare con assoluta urgenza. Primo: allontanare gli abitanti che vivevano nelle aree più pericolose esposte alla frana. Secondo: costruire un sistema fognario e di deflusso delle acque bianche e nere in modo che, in caso di piogge torrenziali, il terreno non si impregnasse come una spugna».



Peso: 1-1%, 3-40%

Pareva tutto chiaro. Passata l'emergenza e slittate le notizie nelle pagine interne, però, «si bloccò tutto. E i buoni propositi finirono in polemiche, ritardi, processi. Un manicomio». Salvatore Federico faceva allora il cronista per il Giornale di Sicilia. Ricorda: «Alla fine non fu fatto praticamente niente. Solo delle caditoie per far confluire un po' di acqua nel torrente Benefizio».

La solita storia. Spiega Gianluca Valensise, autore con Emanuela Guidoboni di libri fondamentali come «L'Italia dei disastri. Dati e riflessioni sull'impatto degli eventi naturali 1861-2013»: «Se la memoria dei terremoti si perde in meno di due generazioni, quella delle alluvioni, purtroppo, si perde in pochi mesi. For-

se non nelle zone colpite più duramente, ma in quelle adiacenti sì». Accadde, come si è visto nel caso della Romagna o prima ancora del Piemonte, in tutta Italia. Senza eccezioni. In Sicilia, forse, di più. Dice tutto un episodio accaduto dopo l'alluvione a Giampileri del 2009, quando l'allora governatore affidò «l'organizzazione della sede operativa di Messina, informazione cittadina, zona alluvionata, progettazione ripresa economica e sociale del territorio», a un giovane che per il curriculum era al quarto anno di legge e suonava l'organo in parrocchia.

Eppure dovremmo avere chiari alcuni punti. Il primo è che proprio il nostro è il Paese in assoluto con più frane in tutta Europa. Il secondo che

solo in pochi casi, dice l'archivio Ansa, i colpevoli di frane causate anche da sciatterie umane, sono stati condannati. Il terzo è che il totale delle frane gravi registrate in Italia, dimostra lo studio Societal landslide and flood risk in Italy di Bianchi, Guzzetti, Rossi e Salvati, è cresciuto da 162 nella seconda metà dell'800 a 509 nella prima metà del '900 schizzando a 2.204 dal 1950 al 2008. Si pensi a Sarno: 5 frane dal 1841 al 1939, 36 dopo la seconda guerra mondiale fino alla catastrofe del 1998. Chissà se un giorno o l'altro impareremo qualcosa.

Il caso

I crolli continui e la grande paura



Dal 16 gennaio Niscemi è interessata da movimenti franosi che riguardano la collina che regge il paese: la situazione è peggiorata il 25 gennaio, con un fronte di frana che ha raggiunto i 4 chilometri

Sul precipizio, 1.500 gli sfollati



Gli sfollati subito dopo la frana di domenica sera sono stati 1.500: quasi tutti hanno dovuto abbandonare la propria casa, altri le attività commerciali. Nemmeno i vigili del fuoco hanno potuto avere accesso a molti edifici a rischio

I sopralluoghi e le prime accuse



Il capo della protezione civile Fabio Ciciliano ieri ha fatto un primo sopralluogo. La Regione garantisce assistenza agli sfollati. Ma scattano le prime accuse, a livello locale, sugli edifici costruiti in zone a rischio

I numeri

Nella seconda metà del ventesimo secolo il rischio dei crolli è quadruplicato in Italia



Peso: 1-1%, 3-40%

Rispunta il condono edilizio 2003 ma dalla Camera arriva lo stop

Milleproroghe, le proposte della maggioranza. «Inammissibile» anche la rottamazione

ROMA Il ritorno del condono edilizio voluto dalla maggioranza viene bocciato per la seconda volta. Ieri sera l'ufficio di presidenza delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera ha dichiarato inammissibili i tre emendamenti identici di FdI, Lega e Forza Italia al decreto Milleproroghe che riaprivano il condono edilizio del 2003. Respinti per «estraneità di materia». La decisione è stata presa sulla base dei consueti parametri che regolano le ammissibilità delle proposte di modifica.

Ennesimo stop dunque per la sanatoria voluta dalla maggioranza che già l'aveva inserita nell'ultima legge di Bilancio e però le forti polemiche e il muro delle opposizioni l'avevano costretta al passo in-

dietro, trasformando la norma in un semplice ordine del giorno. Neanche un mese dopo, il condono è tornato in 3 emendamenti al decreto Milleproroghe ora in discussione alla Camera. Il provvedimento rivede alcune scadenze normative ma spesso viene trasformato in un decreto omnibus. Anche questa volta, però, la riapertura dei termini del condono del 2003 per tutta Italia — inclusa la regione Campania allora esclusa —, per le «opere realizzate in assenza o in difformità del titolo abilitativo edilizio e non conformi alle norme urbanistiche», «purché non rientrino nei casi d'insuscettibilità assoluta di sanatoria», dovrà aspettare. Le opposizioni avevano accusato la maggioranza

di mossa «criminogena» e «irresponsabile», soprattutto dopo i gravi danni del maltempo in Calabria, Sicilia e Sardegna. E Legambiente ricordava: «Si incentiva il mattone illegale: oltre il 60% delle 70 mila ordinanze di demolizione dal 2004 al 2022 in Campania, Puglia, Lazio e Sicilia (eseguito solo il 15,3%), hanno riguardato Comuni costieri». Ma Angelo Bonelli, di Avs, avverte: «È la seconda volta che ci provano, lo rifaranno: questo indica la caparbia con cui la maggioranza vuole perseguire questo obiettivo per fini elettorali».

Tra gli altri 1.133 emendamenti, è inammissibile anche quello di Fratelli d'Italia che riapriva i termini della rottamazione quinquies a chi ave-

va aderito alla quater. I proponenti bocciati potranno però fare ricorso. Tra gli ammessi, gli altri interventi sulle rottamazioni di Lega e Forza Italia: dalla riapertura dei termini per la quater (dal 30 novembre 2025 al 28 febbraio '26), all'estensione al 2023 del ravvedimento speciale degli anni 2018-22. La Lega chiede il rinvio dell'aumento al 33% della tassazione sulle criptovalute, mentre Forza Italia vuole rimandare di 6 mesi la tassa di 2 euro sui pacchi extra Ue.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli emendamenti

Condono edilizio



FdI, Lega e Fi chiedevano la riapertura dei termini del condono edilizio del 2003 per «le opere realizzate in assenza o in difformità del titolo abilitativo edilizio e non conformi»

Rottamazione



Bocciato anche l'emendamento di Fratelli d'Italia che apriva i termini della rottamazione quinquies anche a coloro che avevano già aderito alla rottamazione quater

Criptovalute e pacchi



La Lega chiede il rinvio al 2027 dell'aumento dal 26% al 33% della tassazione sulle criptovalute. FI vuole uno slittamento di 6 mesi della tassa di 2 euro sui mini-pacchi extra Ue



Peso: 32%

Il decreto

● Il decreto Milleproroghe è il provvedimento annuale che rivede alcune scadenze normative

● Il testo è ora all'esame della Camera: le commissioni Bilancio e Affari Costituzionali hanno esaminato i 1.133 emendamenti presentati

● Ieri la Commissione ha dichiarato inammissibili circa 200 emendamenti, tra cui quello sul condono edilizio e sulla rottamazione

● I proponenti degli emendamenti bocciati possono fare ricorso

● Il testo arriverà in Aula alla Camera il 16 febbraio per essere votato entro il 20 e poi passare al Senato: va convertito entro il primo marzo



Peso:32%

No al Ponte, messaggio dei franchi tiratori a Roma

Passa col voto segreto
un ordine del giorno
per togliere un miliardo

PALERMO

Perfino nel giorno che ha visto votare all'unanimità la legge che aumenta il budget per i primi aiuti post-ciclone, all'Ars si sono rivisti i franchi tiratori della maggioranza. Che hanno mandato un messaggio preciso al governo nazionale e a Salvini.

È successo quando è stato messo ai voti un ordine del giorno di Sud chiama Nord che suggerisce di togliere dal budget per il Ponte sullo Stretto il miliardo stanziato dalla Regione per partecipare alla spesa dello Stato. L'ordine del giorno è stato approvato con 32 voti a favore e 24 contrari. E dunque col sostegno di ampie

aree della maggioranza, probabilmente irritate per i soli 33 milioni stanziati dal governo Meloni lunedì al momento di dichiarare lo stato di emergenza nazionale.

E inevitabilmente - come ha sottolineato il capogruppo del Pd Michele Catanzaro - il voto è un messaggio chiaro anche a Salvini: «Per la Sicilia il Ponte non è una priorità». Non a caso in aula al momento del voto il leader leghista Luca Sammartino aveva provato a fronteggiare questo ordine del giorno chiedendo unità sulle misure a favore delle popolazioni e delle imprese colpite dal ciclone.

Ma alla fine la maggioranza si è spaccata, come sempre accade in occasione di proposte esaminate col voto segreto. Va detto che l'ordine del giorno non vincola il governo: è poco più che un parere, una sollecitazione del Parlamento. Schifani può ignorarlo senza ripercussioni. Ma politicamente è un segnale evidente di irrequietezza, anche del centrodestra, in una fase di crisi delicatissima.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lega Il leader Luca Sammartino



Peso: 13%

Ciciliano (Protezione civile): a Niscemi c'è la più grande frana d'Europa. E non si arresta

La frana di Niscemi continua a muoversi e tiene in apprensione la Sicilia. Oltre 1.500 persone sono state costrette a lasciare le proprie abitazioni, alcune delle quali non saranno più recuperabili. «Le case sembrano ancora in piedi, ma non sono più sicure. La frana non si arresta e il numero degli sfollati potrebbe crescere. Dobbiamo aspettare le prossime ore, i prossimi giorni per quantificare i danni», spiega Fabio Ciciliano, capo della Protezione civile, al rientro dal sopralluogo a Niscemi, «ma quello

che è certo, e che va detto chiaramente per non alimentare false speranze, è che per molti il ritorno a casa non sarà possibile».

Ricciardi a pag. 5



La più grande d'Europa, con un fronte di circa 4 chilometri. L'IA? Decisiva per la prevenzione

Niscemi, la frana non si arresta

L'analisi di Fabio Ciciliano, capo della Protezione civile

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La frana di Niscemi continua a muoversi e tiene in apprensione la Sicilia. Oltre 1.500 persone sono state costrette a lasciare le proprie abitazioni, alcune delle quali non saranno più recuperabili. «Le case sembrano ancora in piedi, ma non sono più sicure. La frana non si arresta e il numero degli sfollati potrebbe crescere. Dobbiamo aspettare le prossime ore, i prossimi giorni per quantificare i danni», spiega **Fabio Ciciliano**, capo del-

la Protezione civile, al rientro dal sopralluogo a Niscemi, dove si è tenuto un nuovo tavolo per la sicurezza, «ma quello che è certo, e che va detto chiaramente per non alimentare false speranze, è che per molti il ritorno a casa non sarà possibile». La frana è conseguenza delle piogge intense della scorsa settimana, «il sistema di allerta ha evitato morti e feriti, la popolazione ha capito e si è adeguata». Sarà sempre più importante, continua Ciciliano, «una cultura della prevenzione e gestione dei rischi». L'IA? «Decisi-

va per avere previsioni più precise sui fenomeni atmosferici. Servono però più professionisti con competenze Stem per poterla sfruttare al meglio».

Domanda.
Non si ferma la frana a Niscemi. Quanti sono at-



Peso: 1-8%, 5-85%

tualmente gli sfollati?

Risposta. Al momento parlamo di circa 1.500 sfollati, ma il numero potrebbe aumentare o ridursi. Dipende dall'evoluzione della frana: se dovesse arrestarsi, la fascia di precauzione potrebbe ridimensionarsi. In questo momento però la frana è ancora in movimento, quindi non possiamo fare valutazioni definitive.

D. Ci sono famiglie che non torneranno più nelle loro case?

R. Sì. Ci sono abitazioni prospicienti al coronamento della frana che non potranno più essere abitate. Con il sindaco stiamo ragionando su una delocalizzazione definitiva di queste famiglie. Non è una situazione reversibile.

D. Si parla di case entro 50-70 metri destinate a crollare. È così?

R. Le valutazioni sono in corso da parte dei tecnici. La difficoltà è che la frana cammina: ciò che oggi è considerato sicuro domani potrebbe non esserlo più. Solo quando il movimento si fermerà potremo definire con precisione le aree realmente stabili.

D. Quanto è estesa la frana ad oggi?

R. Non si tratta solo di ciò che si vede in televisione. È l'intera collina che sta scivolando verso la piana di Gela: parliamo di decine e decine di ettari, con un fronte di circa 4 chilometri. In questo momento è probabilmente la frana più grande d'Europa.

D. È un evento straordinario?

R. È una frana storica. Era già presente nel 1997, alla fine dell'Ottocento e addirittura se ne trovano tracce nella seconda metà del Settecento. Si

sapeva che quell'area era instabile.

D. Quindi si poteva evitare l'emergenza? E una delle accuse che viene sollevata oggi.

R. La Protezione civile interviene come un pronto soccorso: gestisce l'emergenza. La prevenzione strutturale e la pianificazione del territorio spettano ad altri livelli. Costruire sul fronte di una frana nota è un problema serio. Serve una cultura della prevenzione che purtroppo per decenni è mancata.

D. Molte case sembrano integre. Perché devono essere abbattute?

R. Perché integro non significa sicuro. A differenza di un terremoto, qui il fenomeno è in evoluzione continua. Quelle case che si vedono, anche se in piedi, non garantiscono sicurezza e quindi non possono essere abitate.

D. Quando saprete quante famiglie non potranno più tornare a casa?

R. È ancora presto. I tecnici stanno facendo una valutazione puntuale, particella per particella, insieme al Comune. Nei prossimi giorni avremo dati più precisi, ma potrebbero comunque cambiare in base all'evoluzione della frana.

D. Le piogge intense della scorsa settimana che hanno messo a dura prova la Sicilia, ma anche la Calabria e la Sardegna, hanno avuto un ruolo?

R. Il terreno di Nisemi è prevalentemente argilloso, quindi l'acqua ha sicuramente avuto un ruolo determinante. Tuttavia, secondo i geologi, non si tratta di piogge eccezionali quelle che hanno interessato l'area specifica: servono studi approfonditi per comprendere tutte le cause in un'area geologicamente molto instabile.

D. Ad oggi per fortuna nessuna persona è rimasta coinvolta nella frana. Il sistema di allerta ha funzionato?

R. Assolutamente sì. Non abbiamo registrato né morti né feriti, nonostante eventi meteorologici molto intensi in tutte e tre le Regioni interessate. Le allerte e il coordinamento tra Protezione civile, Regioni, Prefetture e Comuni hanno evitato conseguenze peggiori. E devo dire che la popolazione ha reagito bene, ha capito e si è attenuta alle indicazioni date, rimanendo a casa quando necessario.

D. Dovremo abituarci a un sistema di allerta meteo a cui adeguare i nostri comportamenti?

R. Il territorio italiano ha una sua specificità idrogeologica, articolata in modo diverso a seconda delle Regioni e di singole aree. Riuscire a prevedere intensi eventi meteorologici, oggi sempre più frequenti, e attenersi a un sistema adeguato di messa in sicurezza della popolazione significa praticare una cultura della prevenzione e della ge-



Peso:1-8%,5-85%

stione del rischio che deve diventare cultura generale, a partire dalle nuove generazioni.

D. Che ruolo ha l'Intelligenza Artificiale?

R. Decisivo. L'IA ci aiuta nei modelli previsionali meteorologici: accelera i calcoli e rende le previsioni più precise e su periodi più lunghi rispetto al passato. È fondamentale nella previsione degli eventi

meteo che possono innescare fenomeni invasivi come quello di Niscemi, per la prevenzione e gestione del rischio.

D. Serve a potenziare la Protezione civile?

R. Serve soprattutto rafforzare le reti tra le istituzioni dei diversi livelli, la formazione e le competenze. Mancano professio-

nisti Stem, come i fisici dell'atmosfera. Senza nuove competenze è difficile migliorare ulteriormente la prevenzione.

Ci sono abitazioni prospicienti al coronamento della frana che non potranno più essere abitate. Con il sindaco stiamo ragionando su una delocalizzazione definitiva di queste famiglie. Non è una situazione reversibile

Le allerte e il coordinamento tra Protezione civile, Regioni, Prefetture e Comuni hanno evitato conseguenze peggiori. E devo dire che la popolazione ha reagito bene, ha capito e si è attenuta alle indicazioni date, rimanendo a casa quando necessario

L'IA ci aiuta nei modelli previsionali meteorologici: accelera i calcoli e rende le previsioni più precise e su periodi più lunghi. È fondamentale nella previsione degli eventi meteo che possono innescare fenomeni invasivi come quello di Niscemi, per la prevenzione e la gestione del rischio



Il fronte della frana



Fabio Ciciliano, capo della Protezione civile, al tavolo operativo del comune di Niscemi con il presidente della regione, Renato Schifani



Peso:1-8%,5-85%

Ciclone Harry, pressing su Ania per i rimborsi

di Anna Messia

Il governo va in pressing sulle compagnie di assicurazione per spingerle a rimborsare le imprese danneggiate nei giorni scorsi dal ciclone Harry che ha colpito Sicilia, Calabria e Sardegna. Ieri l'Ania ha riunito il consiglio associativo e il comitato esecutivo per la prima volta dopo la riforma della governance dell'associazione approvata a dicembre e, benché il tema dei danni per il maltempo nel Sud Italia non fosse all'ordine del giorno, la questione è stata tra i tempi caldi della discussione tra gli assicuratori. Il Consiglio dei ministri il 26 gennaio ha già stanziato 100 milioni ma i danni stimati sono ben più alti: 1,5 miliardi di euro per la Sicilia, 300 milioni per la Calabria e 200 milioni per la Sardegna. Nei giorni scorsi il ministro per la Protezione Civile Lello Musumeci aveva parlato della volontà di avviare un tavolo con Ania ricordando che da gennaio le imprese hanno l'obbligo di sottoscrivere un'assicurazione catastrofale.

Le compagnie hanno però ribadito che i danni del ciclone Harry non rientrano tra i cinque eventi previsti dall'obbligo di legge, che riguardando esclusivamente alluvione, esondazione, inondazione, sisma e frane. Le mareggiate e i danni provocati dal vento forte resta-

no quindi fuori, sostengono da Ania richiamando la legge. A meno che le imprese (e i privati) non abbiano sottoscritto polizze più ampie di quelle obbligatorie, includendo le mareggiate, non ci sono quindi possibilità di ricevere rimborsi per i danni del ciclone Harry. La pressione del governo, però, continua; i contatti tra il presidente di Ania Giovanni Liverani e Musumeci sarebbero costanti, così come quelli con il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso.

Le compagnie assicurative potrebbero aprire a qualche forma di liberalità, com'era successo dopo le alluvioni che colpirono l'Emilia-Romagna, quando Ania sostenne imprese e associazioni, ma è evidente che il primo banco di prova dell'obbligo di polizze catastrofali obbligatorie rischia di fallire. (riproduzione riservata)



Peso:14%

Ventidue anni di inerzia in fumo 25 milioni

di GIOACCHINO AMATO

→ a pagina 3

Trent'anni di progetti a vuoto mai spesi i 25 milioni stanziati

L'emergenza è iniziata nel 1997, nel 2006 l'area viene dichiarata ad alto rischio, ma i finanziamenti sono rimasti nel cassetto

di GIOACCHINO AMATO

Dietro le case che scivolano nel fango della frana di Niscemi ci sono trent'anni di progetti mai realizzati, finanziamenti perduti, allarmi inascoltati. E un conto di almeno 25 milioni di euro stanziati e mai spesi per un'area che dal 2006 era considerata a «pericolosità elevata» per rischio idrogeologico. Tutto parte dalla frana del 13 ottobre del 1997 che coinvolge la fascia sud del paese nisseno. Commissario per l'emergenza viene nominato il sottosegretario alla Protezione civile, il vulcanologo Franco Barberi, che parla subito di «ordinaria amministrazione e di completo degrado in una zona sottoposta a vincolo geologico».

«Facevo parte del comitato tecnico scientifico - ricorda l'ex capo della protezione civile regionale, Tuccio D'Urso - realizzammo una serie di interventi. A iniziare dall'area artigianale dove spostammo le imprese coinvolte nella frana, poi il nuovo palazzo degli uffici, la ricostruzione dei quartieri, la demolizione della chiesa delle Croci, il progetto approvato del canale di gronda. Finita l'emergenza, però, tutte le opere di prevenzione e delocalizzazione delle aree a rischio si bloccarono».

Così nessun intervento preventivo fu previsto per il versante ovest del paese colpito dalla frana di que-

sti giorni ma soprattutto non fu realizzato il previsto progetto di regimentazione delle acque del torrente Benefizio realizzato dal genio civile i cui funzionari, sotto inchiesta della procura di Caltagirone per disastro colposo, nel frattempo erano stati assolti. Un appalto da 9 milioni di euro aggiudicato nel 2007 che non vide mai l'inizio dei cantieri per un contenzioso con l'impresa. Nel frattempo, un anno prima, il nuovo piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico della Regione classificava la zona di Niscemi e una porzione delle sue abitazioni «ad alto rischio R4». A nove anni dalla frana, nell'aprile del 2006, il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, firma l'ennesima ordinanza che stanziava 1,2 milioni di euro per «l'aggravamento della situazione di rischio in uno dei versanti del centro abitato di Niscemi». Ma l'anno successivo l'emergenza viene dichiarata conclusa mentre partono i lavori di messa in sicurezza dei versanti ma ne vengono realizzati solo due lotti, almeno altri 9 milioni di euro non vengono neanche stanziati per completare il resto.

«Quello che è mancata - continua Urso - è stata la prevenzione perché per il tipo di sottosuolo su cui sorge una parte del paese era chiaro che la frana poteva ripartire.

In realtà lì non si sarebbe mai dovuto costruire, almeno nella parte che guarda al Mediterraneo ma nel Seicento i Branciforte che fondarono il paese non potevano saperlo».

Chiusa l'emergenza non si chiude la lunga teoria di progetti non realizzati e di ritardi decennali. Rimane dal 2016 chiuso nei cassetti della Regione il progetto da 8 milioni per il consolidamento del costone roccioso e il ripristino della strada provinciale 12 che collega Niscemi alla Gela-Catania, franata in quell'anno. È la stessa arteria che è sprofondata pochi giorni fa, a metà gennaio, quando la frana ha ricominciato il suo percorso di distruzione.

L'unico intervento su questa strada è la costruzione di un bypass per evitare il pericolo di allagamenti del torrente Maroglio. Un progetto da 1,2 milioni di euro del 2004 che viene deliberato dal Comune nel 2019 e finanziato dalla Regione con i lavori che terminano nel 2020. Poi più nulla fino a quando il Commissario per il rischio idrogeologico, Renato Schifani destina 4 milioni di euro per un progetto fermo da quattro



Peso: 1-2%, 3-43%

anni per il "monitoraggio idraulico" del territorio comunale. Soldi arrivati a pochi giorni dalla frana che ha ripreso a correre, molto più veloce della burocrazia. L'unico intervento per Niscemi in un anno in cui l'autorità per il rischio idrogeologico ha ottenuto dal ministero dell'Ambiente due tranches di finanziamenti per i progetti presentati. Otto

interventi da 43 milioni di euro a marzo e 53 milioni di euro per 21 progetti ad ottobre. Neanche un euro per Niscemi.



Franco Barbera
Vulcanologo
ed ex
sottosegretario
alla Protezione
civile nazionale



Peso:1-2%,3-43%

PRONTO IL DDL REGIONALE

Il M5S ripropone il "Reddito 2.0" in salsa siciliana

PALERMO. «Una norma pensata per colmare il vuoto lasciato dalla legislazione nazionale e offrire ai cittadini siciliani strumenti concreti per un futuro più dignitoso e stabile». Questa è la ratio del ddl di cittadinanza regionale presentato all'Ars, durante un convegno cui hanno partecipato il vicepresidente dell'Ars e coordinatore siciliano del M5S Nuccio Di Paola, l'ex ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, gli ex deputati M5S Aldo Penna (Camera) e Giampiero Trizzino (Ars), e il professor Giancarlo Minaldi, docente di Scienze politiche. «Il ddl che depositeremo nei prossimi giorni – spiega Di Paola – nasce come risposta a una domanda di welfare che non può più essere ignorata. Troppe persone sono state lasciate sole dal governo Meloni, e il reddito di povertà pensato da Schifani ha coperto, in maniera parziale e non continuativa, solo un decimo di chi ne aveva fatto richiesta».

«È necessario – aggiunge Catalfo – sostenere tutti coloro che vivono in condizioni di povertà e garantire una vita dignitosa a loro e alle loro famiglie. Serve un reddito di cittadinanza universale, non un assegno di inclusione limitato a poche categorie». «La proposta – sottolinea Penna – non è una misura assistenziale fine a sé stessa, ma uno strumento di riequilibrio e

inclusione. Al centro c'è il riconoscimento del diritto alla felicità, inteso come concreta possibilità di vivere con dignità». Il Reddito di Cittadinanza Sicilia non si configura come semplice assistenza: è una misura di inclusione attiva, finalizzata a garantire dignità, autonomia economica e reale reinserimento nel mercato del lavoro. Il beneficio, minimo 400 euro mensili, è destinato a nuclei familiari in condizioni di povertà. Elemento chiave della proposta è il Percorso Regionale di Inclusione Attiva, obbligatorio per i beneficiari, che comprende formazione, riqualificazione professionale, partecipazione a progetti utili alla collettività e accettazione di offerte di lavoro congrue. La Regione promuove inoltre una stretta collaborazione con imprese, enti di formazione e università, per favorire occupazione stabile e coerente con il tessuto produttivo locale. Il ddl prevede anche l'istituzione di un Fondo Regionale per il Reddito di Cittadinanza, con una dotazione iniziale di 200 milioni di euro annui, finanziato da risorse regionali, nazionali ed europee. Sono previsti meccanismi di controllo, sanzioni per dichiarazioni mendaci e incentivi economici alle aziende che assumono i beneficiari del programma.



Peso: 18%

CONTRO INQUINAMENTO

Porti, bonus a navi allacciate a rete elettrica in banchina

ROMA. Un passo concreto verso porti più puliti. Con il decreto numero 10 del 22 gennaio scorso, il ministero delle Infrastrutture dà attuazione all'agevolazione che prevede uno sconto sugli oneri generali di sistema per l'energia elettrica utilizzata dalle navi ferme in porto, incentivando il cold ironing, il sistema che consente di spegnere i motori durante la sosta. L'obiettivo è ridurre l'inquinamento nei porti e nelle città costiere. Grazie all'alimentazione elettrica da terra, le navi potranno evitare l'uso dei generatori a combustibile mentre sono ormeggiate.

Lo sconto, previsto dalla normativa nazionale e autorizzato dalla

Commissione europea nel giugno 2024, dovrà arrivare direttamente ad armatori e operatori, garantendo trasparenza e corretto utilizzo delle risorse pubbliche. Il decreto definisce le regole per la gestione del servizio di cold ironing, il trasferimento dei benefici economici e il monitoraggio della misura di agevolazione nel tempo. Il provvedimento nasce dal confronto con Autorità portuali e associazioni di categoria. A tal proposito, il presidente di Assarmatori, Stefano Messina, fa sapere che «la maggior parte del naviglio è già pronta per "attaccare la spina": mancano alcuni passaggi, come il completamento dell'infrastruttura-

zione e la successiva messa a gara, ma il traguardo è più vicino. Resta aperto il nodo relativo a quelle unità per le quali, nonostante siano state equipaggiate per attingere l'energia da terra, si continua a pagare l'Eta, visto che al momento la rete non è pronta».



Peso: 10%

L'ONDA LUNGA DEL CICLONE HARRY

(Ri)Pensare ai treni a lunga percorrenza

FRANCESCO RUSSO *

Nell'ambito degli eventi disastrosi che hanno colpito la Sicilia Orientale, un effetto è l'interruzione dei collegamenti ferroviari tra Catania-Taormina e Messina. I binari sospesi nel vuoto di Scaletta Zanclea non lasciano presagire che il ripristino avverrà in pochi giorni. È necessario quindi prevedere e provvedere per adeguati servizi sostitutivi.

Il sistema ferroviario Sr-Ct-Me è utilizzato da differenti componenti di domanda passeggeri e bisognerebbe prevedere servizi adeguati a ciascuna componente.

La prima componente di domanda è quella che utilizza i servizi regionali. I bus sostitutivi di scala locale e regionale sono la soluzione immediata percorribile per studenti e pendolari che quotidianamente utilizzavano i servizi regionali. Il tempo di percorrenza risulterà modificato rispetto agli orari dei servizi ferroviari, ma progettando in maniera adeguata parte dei percorsi dei servizi sostitutivi sull'autostrada è possibile definire un nuovo quadro orario accettabile ed evitare che gli utenti del trasporto pubblico debbano passare direttamente all'auto privata. Il che determinerebbe oltre al danno una sorta di beffa con l'incremento di congestione per l'autostrada e per la tangenziale. Per inciso questo conferma la mancanza di resilienza del sistema autostradale che converge su Catania.

La seconda componente di domanda, particolarmente significativa, è quella che utilizza i servizi di lunga percorrenza senza cambi: i treni intercity.

In questo momento non è possibile prenotare questi servizi nel sito delle ferrovie per i prossimi giorni. È possibile ipotizzare che i servizi che saranno proposti, ipotizzando partenza da Catania o da Siracusa, saranno del tipo: partenza da Siracusa o Catania in treno, arrivo a Taormina (o altra stazione da individuare) interscambio con passaggio da treno a bus sostitutivo, partenza in bus sostitutivo, arrivo a Messina, interscambio con passaggio da bus a treno, se il treno, intercity o intercity notte, è disponibile.

Se il servizio desiderato dall'utente è invece quello che attualmente prevede un regionale in Sicilia, poi la motonave per l'attraversamento, e poi un Freccia rossa, i modi di trasporto divengono 4: treno regionale-bus sostitutivo-motonave-freccia rossa.

È evidente il grave disagio che si arrecherà a tutti i passeggeri che utilizzano il treno in entrambi i casi Intercity o Freccie: un saliscendi continuo, con lunghi percorsi a piedi, con ovvie probabilità di cadute e quindi con compo-

nenti di sicurezza, con problemi di pioggia e di attese per i vari servizi.

Sarebbe utile che la Regione avviasse due linee di intervento integrate, che potrebbero completarsi a vicenda, per provare a limitare i disagi degli utenti in partenza o in arrivo da/in Sicilia.

La prima linea di intervento potrebbe essere: estendere a tutto il periodo in cui i servizi ferroviari nazionali sono interrotti il bonus per il trasporto aereo, che attualmente sembra scadere il 28 febbraio. Consultando il sito delle ferrovie si ha che fino al 7 febbraio i treni intercity hanno la dicitura: "Soluzione non acquistabile al momento per la data selezionata". Sembra evidente che per il 7 febbraio i lavori a Scaletta non potranno essere completati e la circolazione ferroviaria non potrà essere ripristinata. Alcune fonti parlano di 45 giorni altre di tempi superiori. Ne segue che chi deve recarsi a Roma a marzo è già costretto a comprare un biglietto aereo a prezzo intero, non avendo certezze sulla ripresa del servizio ferroviario senza continui cambi.

La seconda linea di intervento potrebbe essere più innovativa: organizzare un servizio sostitutivo con bus autostradali che con partenza da Catania Centrale ed eventuale uscita con fermata allo svincolo di Taormina e immediata ripartenza via autostrada, non si fermasse a Messina centrale, ma con passaggio prioritario sui traghetti, avesse capolinea finale nel piazzale della stazione di Villa San Giovanni in piena coincidenza con la partenza di un treno ad Alta Velocità, che in meno di 5 ore permette di raggiungere Roma. Il servizio bus dovrebbe essere coordinato con servizi di Alta Velocità in arrivo ed in partenza da Villa. Il servizio potrebbe attivarsi subito con due collegamenti giornalieri, salvo verificare che possa manifestarsi una forte domanda con possibile aumento dei servizi. Questo servizio sperimentale permetterebbe anche di affrontare la stagione estiva e quindi i turisti in arrivo/partenza via treno, nell'ipotesi (si spera da rigettare) che i lavori sulla tratta ferroviaria dovessero prolungarsi.

Stante il disastro che ha colpito la Sicilia Orientale, è necessario che la Regione predisponga un piano operativo straordinario per i trasporti di lunga percorrenza che permetta di non aggiungere difficoltà ad una popolazione già colpita. Le due linee di intervento prima



Peso: 29%

tratteggiate possono costituire una base di riferimento, potenzialmente migliorabile. Possono essere implementate separatamente ma in un quadro omogeneo.

* Università di Reggio Calabria



Peso:29%

Lungomare riaperto ecco le modifiche per la circolazione

Ieri sera il lungomare è stato riaperto dopo i danni causati da "Harry". Ma a una sola carreggiata, e soprattutto solo il primo tratto - da piazza Europa a piazza Nettuno - a doppio senso. Oggi, in tarda mattinata, riaprirà il tratto fino a piazza Mancini Battaglia a senso unico.

LEANDRO PERROTTA PAGINA 28



Il lungomare riapre oggi: il nuovo percorso

SENSO UNICO. Ieri sera è stato liberato dai detriti il viale Ruggero di Lauria, oggi tocca al viale Artale Alagona. La circolazione, illustrata dal sindaco in una mappa, sarà solo in direzione nord con via Barraco come alternativa

LEANDRO PERROTTA

Ieri sera, intorno alle 20, è tornato percorribile un primo tratto del lungomare chiuso da quasi una settimana. Parliamo della sezione di viale Ruggero di Lauria che va dal bivio per via De Gasperi a piazza Franco Battiato (ex piazza Nettuno), ovvero quella dove è avvenuto il crollo di una porzione della scogliera a causa delle forti mareggiate causate dal ciclone Harry la scorsa settimana. L'area resterà a doppio senso di circolazione anche se su una sola carreggiata, con dei new jersey a delimitare la zona di pericolo.

Oggi invece verrà consentita la

circolazione anche lungo il viale Artale Alagona, anche se solo in senso unico in direzione nord. «In tarda mattinata contiamo di terminare le operazioni di pulizia stradale e riaprire il secondo tratto della strada fino a piazza Mancini Battaglia», riferisce il comandante della polizia locale Diego Peruga.

Come spiegato da Peruga, l'alternativa alla circolazione dal lungomare in direzione sud per chi proviene dalla circonvallazione «sarà la via Barraco, che si potrà percorrere fino a via del Rotolo. Ci sarà anche la possibilità di accedere dalla circonvallazione in piazza Mancini Battaglia, ma da qui si dovrà poi proseguire

lungo via Messina per reimmettersi su via Barraco», spiega ancora il comandante Peruga. Sarà possibile percorrere in direzione sud anche la via Anfuso, per poi reimmettersi su viale Alagona.

Il percorso è stato definito con una ordinanza firmata ieri dal sindaco, ed è stato mostrato in serata "in anteprima" sulla propria pagina Facebook proprio dal primo cittadino. Enrico Trantino già domenica, duran-



Peso: 25-1%, 28-37%

te la visita istituzionale del presidente del Senato Ignazio La Russa, aveva garantito la riapertura «tra martedì e mercoledì. Ci eravamo impegnati a riaprire il lungomare nel tratto interessato dal crollo, tra piazza Europa e piazza Nettuno - ha scritto il sindaco sul social - Diventava importante come segno di ripresa rispetto a quanto compiuto dal ciclone Harry». Il sindaco sottolinea: «Naturalmente con una sola carreggiata non potendo superare la soglia di sicurezza che rimarrà così fin quando non ripristineremo la parte interessata dal crollo. Stanno provando a risolvere anche i problemi dell'illuminazione, sebbene quella lato mare rimarrà spenta per i danni del crollo».

Per quanto riguarda la parte tra piazza Nettuno e Mancini Battaglia che riaprirà oggi, c'è «una novità: la carreggiata lato mare sarà interes-

sata dall'inizio dei lavori di rigenerazione, che condurranno all'abbattimento del ponte di Ognina. Ciò comporterà di rivedere il piano di circolazione, considerato che le due corsie rimanenti saranno a senso unico in direzione Ognina. Ma se vogliamo una città migliore, dovremo imparare a sopportare i cantieri». Una viabilità «che potremmo modificare se maturassero nuove esigenze, con ulteriori accorgimenti che sono allo studio», dice Trantino. Che conclude l'intervento con una nota polemica: «Non solo non ci fermiamo, ma rilanciamo. Leggo di inviti a non spendere soldi per i fuochi o per Sant'Agata, per destinarli all'emergenza. Si tratta di impegni contrattualmente assunti da tempo, che ci esporrebbero a un sicuro contenzioso nel caso di inadempimento. Le spese sono finanziate da una voce di

bilancio che non potremmo destinare ad altre uscite: so che non è facile comprendere certe dinamiche. La festa, e ciò che la rende attrattiva, genera economia. Sarebbe controproducente sospendere quel che crea indotto».

Sul cambio di viabilità del lungomare, l'assessore al ramo Carmelo Coppolino infine sottolinea come la scelta di rendere la prima parte fruibile in doppio senso sia stata «una richiesta, accolta, che è venuta anche dai commercianti della zona».



Un escavatore in azione lungo viale Riuggero di Lauria. In alto il sindaco



Peso:25-1%,28-37%

VI MUNICIPALITÀ

Catania Rete Gas incontra il Consiglio Illustrato il piano per nuovi lavori

Informare i cittadini sui progetti futuri sulla rete di metanizzazione in tutta la parte sud della città. Questo uno dei principali temi trattati nel corso dell'incontro tra il presidente di Catania Rete Gas Gianfranco Todaro, insieme alla componente del Cda Melinda Condorelli, e il consiglio del VI municipio.

Una conferenza dei servizi nel territorio di San Giorgio, Librino, San Giuseppe La Rena e Villaggio Sant'Agata aperta dal suo presidente Francesco Valenti. Da qui la programmazione e il dialogo necessari a costruire i progetti futuri in merito all'estensione

della rete del gas metano in aree attualmente sfornite. «I municipi sono l'anello di congiunzione tra i cittadini e le istituzioni - afferma Todaro - abbiamo quindi l'importante dovere di informare i catanesi a 360 gradi. Noi puntiamo sulla programmazione, sui progetti di sviluppo e su quelle proposte necessarie a creare circuiti virtuosi e costruttivi».

In virtù del regolamento adottato dalla partecipata del Comune sull'estensione della rete sotterranea, Catania Rete Gas sviluppa un preventivo in cui la società, per venire incontro alle e-

sigenze dei cittadini, si fa carico di una quota delle spese necessarie per effettuare i lavori. «Con l'appuntamento di oggi continuiamo la serie di incontri che ci vedono dialogare con le varie circoscrizioni cittadine e prendere contatto con quartieri così diversi tra loro - dichiara il componente del Cda Melinda Condorelli - noi siamo qui per informare la gente e nei consigli dei vari municipi cittadini stiamo trovando interlocutori affidabili e seri».



Peso: 12%

La maxi frana a Niscemi: abitazioni in zona rossa verso la delocalizzazione

Emergenza in Sicilia

Sfollate 1.600 persone
e fronte instabile
lungo quattro chilometri

Nino Amadore

NISCEMI (CALTANISSETTA)

La frana si è fermata di fronte a una croce. Lo racconta una foto di quello che sta accadendo a Niscemi, in provincia di Caltanissetta. Ma non si sa per quanto tempo ancora quella croce, immaginiamo all'interno di un giardino votivo, possa rimanere lì a fermare la terra che crolla. Tutt'intorno il suolo sprofonda, le case si sgretolano, restano in aria scheletri di cemento e muri costruiti con conci di tufo. La frana c'era e dormiva: se ne parla da almeno trent'anni. I residenti di Niscemi denunciano decenni di inerzia istituzionale nel prevenire il rischio frana. Il paese sorge su un sottosuolo instabile di argille e gessi, interessato da frane documentate fin dal Settecento e già riattivate nel 1997. Il fenomeno si è ripresentato negli stessi quartieri, scambiato ancora una volta per un terremoto. Per i cittadini, tra le due frane non è cambiato nulla.

La frana ora è lì e gli sfollati sono già 1.600, intanto che il paese scivola verso il precipizio. Niscemi è conosciuta per il carciofo violetto, ma vive di un'agricoltura più ampia e strutturata: oggi la frana mette a rischio non solo le case, ma anche un intero sistema economico. «I geologi dicono che non c'è paragone in tutta Europa - racconta don Giuseppe Cafà, parroco della chiesa del Sacro Cuore -. Non c'è mai stato un fenomeno del genere. Il fronte frana è esteso per circa 4 chilometri, in alcuni punti raggiunge la profondità di 50 metri. Si è creato un canyon, nel vero senso della parola». Da giorni la gente è andata via e in tutta l'area che costeggia la frana è stata istituita una zona rossa che si estende per 150 metri dall'inizio della cosiddetta

«nicchia di distacco».

È un quadro devastante e desolante quello che si è trovato davanti il capo della procura di Gela, Salvatore Vella, che ieri ha fatto un sopralluogo. Ma soprattutto chi è chiamato a trovare una soluzione per aiutare gli sfollati, per immaginare interventi, per programmare il futuro. Tra questi il capo della Protezione civile nazionale, Fabio Ciciliano, che ieri ha partecipato a una riunione all'interno del Centro operativo comunale con il presidente della Regione siciliana Renato Schifani, il dirigente generale della Protezione civile regionale Salvo Cocina, il prefetto di Caltanissetta Donatella Licia Messina e, ovviamente, il sindaco di Niscemi Massimiliano Conti. «L'intera collina sta scendendo verso la piana di Gela. Le case prospicienti sul coronamento della frana non potranno più essere abitate e quindi è necessario ragionare su una delocalizzazione definitiva per quelle famiglie - ha detto Ciciliano -. Ci deve essere una fascia di sicurezza. Qualsiasi altra considerazione è prematura. Va comunicato a tutti che le case che sono sul ciglio e che sembrano integre non potranno essere raggiunte neanche dai vigili del fuoco per togliere i beni di queste abitazioni. Questo deve essere chiaro».

C'è chi dovrà lasciare per sempre l'abitazione e c'è chi invece dovrà abbandonare definitivamente l'immobile che utilizzava per lavoro. «Per quanto riguarda la questione di chi perderà la casa, ci stiamo facendo carico - ha spiegato il governatore siciliano, nominato dal governo commissario per l'emergenza Harry - di realizzare un progetto programma di ricollocazione, a spese naturalmente pubbliche, in nuovi alloggi e di trasferimenti in alloggi

già esistenti, ma comunque c'è un piano che prevede di dare garanzie a tutti coloro i quali non potranno rientrare nelle loro abitazioni di poter avere una nuova casa. Questo è l'impegno della Regione».

Per gli sfollati della frana di Niscemi sono in arrivo i contributi del fondo Cas (Contributo di autonomia sistemazione) dello Stato: 400 euro a famiglia più 100 euro per ogni componente, fino a un massimo di 900 euro al mese a nucleo per un anno. La procedura, secondo l'Ansa che ne ha dato notizia, sarebbe già stata attivata in presenza dell'ordinanza di sgombero e dovrebbe essere completata nel giro di qualche giorno: il contributo di autonomia sistemazione è destinato a chi ha dovuto lasciare la propria abitazione. Questo per quanto riguarda l'immediato.

Qui, ieri, è arrivata anche la segretaria del Pd, Elly Schlein: «Chiediamo che la situazione di Niscemi sia trattata nella sua specificità perché è una situazione delicata, la frana è attiva - ha detto -. C'è bisogno di tutte le competenze migliori per capire come mettere in sicurezza questa situazione. La nostra vicinanza va a tutti i territori colpiti dal ciclone Harry: i siciliani, i calabresi, i sardi. Ci sono due miliardi di danni ed è insufficiente la cifra di 100 milioni stanziata dal governo. Abbiamo proposto di dirottare un miliardo, che era stato messo sul progetto del ponte sullo Stretto e che non po-

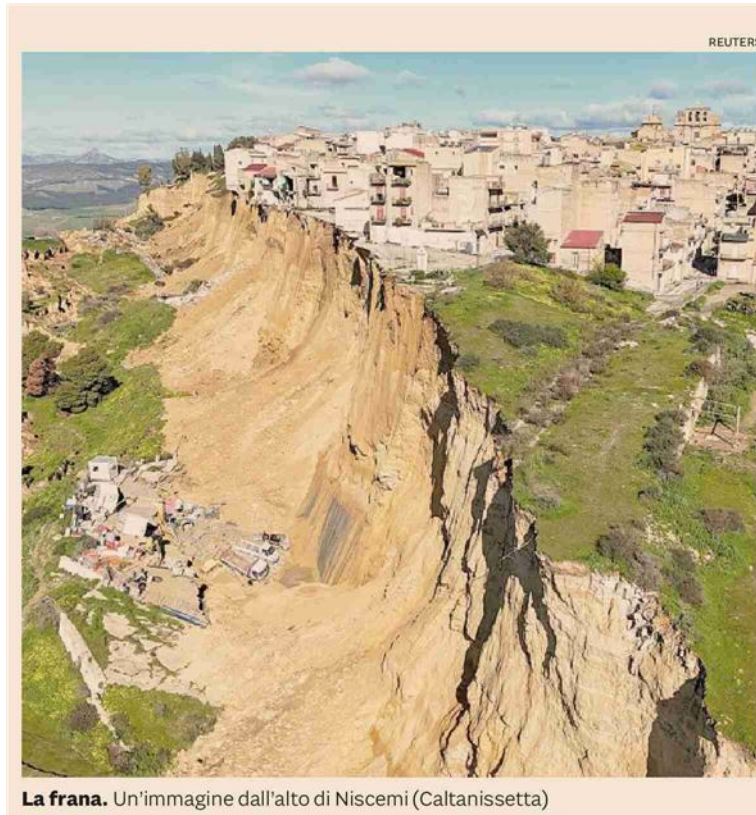


Peso: 28%

trà essere utilizzato nel 2026 per il blocco della Corte dei conti, per dare risposte ai territori colpiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarmi ignorati per decenni e ora scatta l'emergenza: contributi per gli sfollati e piano per le nuove abitazioni



Peso:28%

Harry, primi aiuti alle imprese Ecco il bando della Regione

Sarà pubblicato dall'Irfis lunedì. Aperto a tutte le categorie. Subito 5 mila euro, poi fino a un massimo di 400 mila: somme a fondo perduto e finanziamenti agevolati

Giacinto Pipitone

Il bando è stato scritto ieri a Palazzo d'Orleans e sarà pubblicato dall'assessorato alle Attività Produttive sul sito dell'Irfis fra lunedì e martedì. Dalla settimana successiva si aprirà la piattaforma informatica per presentare le domande: i termini resteranno aperti per 30 giorni in modo per arrivare a una graduatoria a metà marzo e all'erogazione dei primi aiuti qualche giorno dopo. Il tutto con procedure semplificate: non serviranno Durc né certificazioni dell'Agenzia delle Entrate, basterà una perizia giurata e un'autocertificazione per accedere ai contributi.

Ecco il primo bando per gli aiuti alle imprese travolte dal ciclone Harry. Il presidente Renato Schifani lo ha messo a punto ieri, di ritorno dal sopralluogo a Niscemi, in un vertice con l'assessore alle Attività Produttive Edy Tamajo e con il dirigente dell'Irfis Giulio Guagliano.

A distanza di una settimana dal ciclone, arriva quindi il primo provvedimento ufficiale. Che ha un budget di 20 milioni, stanziati dalla Regione attraverso la leggina approvata ieri all'Ars con procedura d'emergenza. Il bando apre la fase 1 dell'operazione Ristori. E parte da un presupposto: nessuno ancora sa quanti sono gli imprenditori danneggiati nei 216 Comuni

citati nell'ordinanza di Protezione Civile in base alla quale è stato deliberato lo stato di emergenza. Dunque per ora il governo ha previsto di assegnare subito a qualunque richiedente, di tutte le categorie produttive, 5 mila euro a fondo perduto. Serviranno a riattivare l'impresa. Saranno fondi cumulabili con tutti i successivi aiuti e proprio per questo motivo la graduatoria che Irfis e assessorato alle Attività Produttive stileranno funzionerà come un data base delle imprese danneggiate e quindi scorrerà o verrà rifinanziata ogni volta che arriveranno altri fondi da Roma o dall'Ars.

Alla domanda ogni impresa dovrà allegare solo la perizia giurata di un professionista e due autocertificazioni i cui modelli standard saranno scaricabili dal sito della Protezione Civile. «Si tratta di un primo concreto segnale di attenzione e di vicinanza nei confronti delle popolazioni e degli operatori economici dei territori devastati» ha detto Schifani, aggiungendo che «occorre fare presto».

Parallelamente Irfis aprirà un secondo canale dedicato alle imprese danneggiate e non funzionerà tramite bando. A Palazzo d'Orleans la chiamano fase 2 e prevede sostegni più importanti destinati alle ristrutturazioni - fisiche o economiche - delle imprese danneggiate attraverso uno strumento già presente nel «menu» di Irfis: il Fondo Sicilia, che permette di erogare finanziamenti per il 40% a fondo per-

duto e per il 60% a tasso zero di durata lunghissima e con pre-ammortamento di tre anni (prima rata a partire dal 2029). Il massimo che ogni imprenditore può chiedere in base alle regole attuali di Irfis è di 400 mila euro ma la giunta la prossima settimana potrebbe aumentare il tetto.

Con questi due provvedimenti la Regione accelera la ripartenza post-ciclone. Operazione che non potrà non risentire delle trattative con Roma sull'importo degli aiuti nazionali: tema che da due giorni ha fatto calare il gelo fra Schifani e il ministro della Protezione Civile Nello Musumeci. Nei primi due provvedimenti decisi ieri Schifani ha messo i primi 91 milioni stanziati dalla giunta nell'immediato *day after* di Harry. Ma per poter proseguire nell'erogazione degli aiuti, e per incrementarli, il presidente attende di sapere quanto realmente erogherà anche lo Stato. Un budget che passa dalla certificazione dei danni che - stavolta carte alla mano - la Regione, tramite i sindaci, riuscirà a fornire a Palazzo Chigi e a Musumeci, cui spetterà la quantificazione finale degli aiuti statali: il dato ufficiale è di un miliardo e mezzo. E certificarli sarà la vera partita delle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%

**Pagamenti
entro marzo
La graduatoria
funzionerà
da data base
per i futuri
contributi**

La riunione a Palazzo d'Orleans
Renato Schifani con assessori
e dirigenti chiamati a lavorare
sull'emergenza creata dal ciclone



Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Finanza di progetto, la sfida del post Pnrr: venerdì il seminario Ance sulle nuove regole

CATANIA – La finanza di progetto come leva strategica nella fase post-Pnrr e l'impatto delle nuove regole sul mercato del partenariato pubblico-privato saranno al centro del seminario promosso da Ance Catania, Ance Sicilia e patrocinato da Anci Sicilia. L'evento è in programma per venerdì 30 gennaio 2026, a partire dalle ore 10.00, nella sede di Ance Catania (Viale Vittorio Veneto 109, Sala II piano). L'incontro si propone di fare chiarezza su uno dei temi più delicati per il futuro degli investimenti pubblici: il ruolo del Ppp in uno scenario in cui verranno meno le risorse straordinarie del Pnrr e sarà necessario attrarre capitali privati attraverso strumenti affidabili, regole certe e una corretta allocazione del rischio. Un tema reso ancora più attuale dalle recenti modifiche normative,

che hanno ampliato il perimetro del partenariato ma sollevato interrogativi su concorrenza, diritto di prelazione e certezza del quadro regolatorio, senza dimenticare il rischio di un allungamento dei tempi: tutti elementi decisivi per la fiducia del mercato.

Dopo i saluti istituzionali di Rosario Fresta, presidente di Ance Catania, Salvatore Russo, presidente di Ance Sicilia, e Massimiliano Giammusso, vicepresidente di Anci Sicilia e sindaco di Gravina di Catania, i lavori saranno introdotti da Giuseppe Costantino, vicepresidente di Ance Catania, che illustrerà le principali novità normative e il loro impatto sui progetti di finanza.

Seguiranno gli interventi di Marco Tranquilli, coordinatore Ppp del Dipe – Presidenza del Consiglio dei Ministri, che si concentrerà sulle "lezioni apprese" e sulle buone prassi operative per le amministrazioni, di Sebastiano Licciardello, ordinario di Diritto amministrativo all'Università di Catania, che offrirà una lettura giuridica del partenariato alla luce dei concetti di rischio e ri-

sultato, e di Flavio Monosilio, direttore Affari economici, Finanza e Centro Studi di Ance nazionale, che analizzerà luci e ombre delle nuove regole dal punto di vista delle imprese. A coordinare e moderare il confronto sarà Antonio Leo, giornalista del *Quotidiano di Sicilia*. L'evento è aperto a istituzioni, operatori economici e professionisti del settore.



Rosario Fresta, presidente Ance Catania



Peso: 18%

FORUM COMMERCIALISTI/ Nuove agevolazioni per la maternità e la cura dei figli

Lavoro, incentivi in rosa

Più sgravi contributivi a favore delle lavoratrici madri

DI DANIELE CIRIOLI

È «rosa» il capitolo incentivi della Manovra 2026. In un clima di parziale incertezza, infatti, la legge di Bilancio 2026 premia i datori di lavoro che assumono lavoratrici madri di almeno tre figli minori; rafforza le agevolazioni per l'assunzione di sostituti di dipendenti in maternità; riconosce priorità a lavoratrici e lavoratori con almeno tre figli conviventi alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a parziale, con eventuale sgravio sulle nuove assunzioni per non ridurre il monte ore lavorative. Tra le altre novità, l'estensione retroattiva (dal 2022) agli intermediari assicurativi del bonus assunzione giovani e della decontribuzione Sud; la cancellazione del bonus assunzione di giovani diplomati del 2019, ma mai divenuto operativo. Intanto, dal 31 dicembre 2025 sono cessati gli incentivi del decreto Coesione.

Bonus mamme (tre figli). È un nuovo bonus per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2026 di donne madri di almeno tre figli minori di 18 anni, prive d'impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. Il datore che assume beneficia dello sgravio del 100% dei contributi fino a 8.000 euro annui, con esclusione dei premi Inail. La durata varia in base al tipo di assunzione: 12 mesi per quella a termine (anche in somministrazione); 18 mesi per la trasformazione a tempo indeterminato di un precedente rapporto

a termine; 24 mesi per l'assunzione a tempo indeterminato.

Maternità e part-time. Due le novità per le mamme già al lavoro. La prima: riconoscimento della priorità, ai genitori (anche papà) con almeno tre figli conviventi, alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a parziale, orizzontale o verticale (o a rimodulare la durata del lavoro, di almeno il 40%, nei rapporti già a part-time). La priorità spetta fino ai 10 anni del figlio più piccolo o senza limiti d'età in caso di figli disabili. Seconda novità: sgravio contributivo del 100% nel limite di 3mila euro annui, con esclusione dei premi Inail, per la durata di 24 mesi, nel caso di trasformazione del rapporto a part-time, senza riduzione del monte orario di lavoro (quindi con nuove assunzioni). Il bonus non è operativo in attesa di un decreto attuativo.

Maternità e sostituzioni di lavoratori. La manovra 2026 interviene anche sull'agevolazione già prevista per le assunzioni in sostituzione di lavoratori assenti per congedo di maternità, paternità, parentale o per malattia del figlio. In tali casi, il datore di lavoro può procedere all'assunzione a tempo determinato o in somministrazione fino a un mese prima dell'inizio dell'assenza e fino al compimento di un anno di età del figlio, ovvero dall'accoglienza del minore adottato o affidato. Per le aziende con meno di 20 dipendenti è riconosciuto uno sgravio contributivo del 50%. La legge

di Bilancio 2026 chiarisce che l'agevolazione spetta anche per l'ulteriore periodo di affiancamento della lavoratrice sostituita, fino al primo anno di età del bambino.

Bonus giovani (Zes). La Manovra 2026 ha introdotto un nuovo bonus (sgravio parziale dei contributi del datore di lavoro per 24 mesi) sulle assunzioni a tempo indeterminato e sulle trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026. Il bonus non è ancora operativo: un decreto dovrà fissare le modalità, tra cui la misura dello sgravio, tenendo conto degli effetti dei bonus del decreto Coesione (scaduti il 31 dicembre 2025).

Il pasticcio dei bonus Coesione. Il decreto Coesione (dl n. 60/2024 convertito con legge n. 95/2024) aveva previsto incentivi sulle assunzioni di giovani, donne e in aree Zes. La Manovra 2026 ha stanziato le risorse per la proroga annunciata per certa, in un primo momento, nel decreto Milleproroghe 2025, il dl n. 200/2025 che, però, nella versione pubblicata in G.U. non prevede alcune proroghe. Di fatto, da gennaio 2026 è bloccata ogni agevolazione alle assunzioni come non accadeva da decenni. Dal ministero del lavoro, tuttavia, è arrivata subito una rassicurazione: la pro-



Peso: 40%

roga ci sarà mediante emendamento nell'ambito della conversione del decreto Mil-leproroghe.



Peso:40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Due comunicazioni per il credito Zes unica

Per ottenere il riconoscimento del credito d'imposta per le zone della Zes unica Mezzogiorno, estesa a Marche e Umbria, rifinanziato dalla Manovra 2026 fino al 2028 con 4 miliardi di euro, ogni anno le imprese beneficiarie dovranno inviare all'Agenzia delle entrate due comunicazioni (preventiva e integrativa).

Una comunicazione contenente la dichiarazione di non aver ricevuto il bonus nel 2025 dovrà essere inviata, sempre all'Agenzia, anche da parte delle imprese che hanno ottenuto l'innalzamento dal 60% al 75% del credito d'imposta effettivamente fruibile, rideterminato in base alle risorse disponibili per gli investimenti realizzati lo scorso anno nella Zes unica.

Crediti d'imposta fino al 40% dell'investimento effettuato nel 2026 (ma fino a un massimale di spesa di 2,1 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2026 al 2028) sono stati previsti dalla legge di bilancio (n. 199/2025) anche per le imprese della Zes Agricola che non presentano il bilancio e che pertanto non possono fruire dell'iperammortamento.

Zes Mezzogiorno 2026-2028.

Per ottenere il bonus previsto dalla Manovra 2026 e concorrere alla ripartizione delle risorse disponibili (2,3 miliardi di euro nel 2026, 1 miliardo nel 2027 e 750 milioni nel 2028), le imprese dovranno inviare all'Agenzia delle entrate:

- per le spese sostenute/previste da sostenere nel periodo 1/1/2026-31/12/26, una comunicazione preventiva dal 31 marzo 2026 al 30 maggio 2026;
- per le spese sostenute/previste da sostenere nel periodo 1/1/2027-31/12/27, una comunicazione preventiva dal 31 marzo 2027 al 30 maggio 2027;
- per le spese sostenute/previste da sostenere nel periodo 1/1/2028-31/12/28, una comunicazione preventiva dal 31 marzo 2028 al 30 maggio 2028.

Successivamente, dovranno essere inviate le seguenti comunicazioni integrative con cui dovranno essere sostanzialmente confermate le indicazioni in termini di investimenti conte-

nute nelle precedenti comunicazioni preventive:

- per gli investimenti 2026: dal 3 gennaio 2027 al 17 gennaio 2027;
- per gli investimenti 2027: dal 3 gennaio 2028 al 17 gennaio 2028;
- per gli investimenti 2028: dal 3 gennaio 2029 al 17 gennaio 2029.

La determinazione effettiva bonus richiesto dipenderà dal rapporto tra risorse disponibili e richieste di incentivo regolarmente pervenute.

Rifinanziamento spese 2025.

La percentuale effettiva in seguito alla legge di bilancio 2026 è stata rideterminata (rispetto al provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 12 dicembre 2025) dal 60% al 75%. Per fruire del bonus occorrerà che le imprese beneficiarie presentino una comunicazione all'Agenzia dal 15 aprile al 15 maggio 2026 in cui andrà dichiarato di non aver ottenuto il riconoscimento del credito d'imposta 2025.

Per quanto riguarda il residuo bonus 5.0 al 31.12.25, invece, secondo quanto stabilito dalla risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 1/E del 12/1/2026, l'importo va utilizzato in compensazione con il codice tributo "7072" in 5 rate annuali dal 2026 al 2030.

Zes Agricola.

Per le imprese del settore agricolo che non presentano il bilancio, e quindi non possono fruire dell'iperammortamento, la Manovra ha previsto il riconoscimento di un credito d'imposta del 40% a fronte dell'investimento in beni di cui allegati IV e V alla legge di bilancio 2026, ma solo per 2,1 milioni di euro per ciascuno anni 2026-2028. Per gli investimenti 2025 il credito d'imposta è stato invece rideterminato nella misura del 58,72% per piccole imprese e del 58,61% per le grandi. I relativi importi sono a disposizione per la compensazione nel cassetto fiscale delle singole imprese beneficiarie.

Bruno Pagamici

— © Riproduzione riservata —



Peso: 26%

Sanatorie fiscali più ampie

Negli emendamenti al dl milleproroghe: rottamazione quinquies anche per chi è in regola con la quater ed estensione del ravvedimento collegato al concordato

Prove tecniche di sanatorie fiscali a maglie larghe nel decreto Milleproroghe. Rottamazione quinquies anche per chi è in regola con la quater, rientro in bonis per chi ha pagato solo la prima rata della riapertura della rottamazione quater ed estensione del ravvedimento speciale collegato al concordato preventivo biennale 2024-25 anche all'annualità 2023, senza incidenza sul concordato preventivo per le annualità 2024 e 2025.

Cerisano a pag. 31

Gli emendamenti parlamentari al decreto Milleproroghe provano ad estendere il perimetro

Prove di sanatorie fiscali ampie Rottamazione XL. Esteso il ravvedimento per il concordato

DI FRANCESCO CERISANO

Prove tecniche di sanatorie fiscali a maglie larghe nel decreto Milleproroghe. Rottamazione quinquies anche per chi è in regola con la quater. Si punta a rendere possibile il pagamento senza interessi, sanzioni e interessi di mora anche dei debiti risultanti dai singoli carichi affidati agli agenti della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 30 giugno 2022 per i quali, alla data del 30 settembre 2025, risultano versate tutte le rate scadute.

Rientro in bonis per chi ha pagato solo la prima rata della riapertura della rottamazione quater. L'obiettivo è spostare al 28 febbraio 2026 la scadenza della seconda rata della riammissione alla rottamazione quater scaduta a fine novembre 2025, riaprendo le porte della rottamazione a chi ha aderito e pagato solo la prima scadenza del 31 luglio 2025.

Estensione del ravvedimento speciale collegato al concordato preventivo biennale 2024-25. Il ravvedimento per gli anni 2018-2022, collegato al concordato, "si applicherà an-

che all'annualità 2023, senza incidenza sul concordato preventivo biennale adottato per le annualità 2024 e 2025".

Nel mare magnum degli oltre 1.100 emendamenti parlamentari al decreto legge Milleproroghe all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera (il provvedimento è atteso in aula a Montecitorio a partire dal 16 febbraio) spuntano molte proposte di modifiche significative in materia fiscale.

A cominciare da quella sulla rottamazione che prevede di ammettere alla procedura prevista dalla Manovra 2026, che vanta una rateizzazione più lunga, fino a 9 anni, anche chi ha già aderito alla rottamazione quater ed è in regola con i pagamenti al 30 settembre 2025. La manovra 2026 infatti salva i decaduti dalla rottamazione quater ma esclude dalla nuova edizione i debiti che, seppur rientranti nell'ambito applicativo della rottamazione-quinquies, sono ricompresi in piani di pagamento della rottamazione-quater. La proposta di modifica è a firma del deputato di Fratelli d'Italia **Andrea Vol-**

pi.

Un emendamento del deputato leghista **Andrea Gusmeroli** sposta al 28 febbraio 2026 la scadenza della seconda rata della riammissione alla rottamazione quater scaduta a fine novembre 2025 di fatto rimettendo in bonis chi ha aderito e pagato solo la prima scadenza del 31 luglio 2025. Le scadenze delle successive otto rate restano fissate il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre degli anni 2026 e 2027.

Mentre è a prima firma di **Roberto Pella** di Forza Italia la proposta di modifica che prevede che il ravvedimento speciale per gli anni 2018-2022, collegato al concordato, "si applica anche all'annualità 2023, senza incidenza sul concordato preventivo biennale adottato per le annualità 2024 e 2025". L'onere di questo allargamento viene valutato in 198 milioni di euro per l'anno 2026.



Peso: 1-9%, 31-39%

Riapertura del condono edilizio

Tre emendamenti presentati da Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia prevedono che siano suscettibili di sanatoria edilizia "opere realizzate in assenza o in difformità del titolo abilitativo edilizio e non conformi alle norme urbanistiche" così come lavori di ristrutturazione, restauri e manutenzione straordinaria effettuati senza autorizzazioni. Il condono è esteso "nell'ambito dell'intero territorio nazionale" purché gli interventi non rientrino nei casi di impossibilità assoluta di sanatoria.

Scudo erariale

Arriva dalla maggioranza la

proposta di una nuova proroga del cosiddetto scudo erariale fino alla fine del 2026. Lo prevedono due emendamenti al decreto Milleproroghe a firma dei deputati dalla Lega (primo firmatario **Massimiliano Panizut**) e da Forza Italia (primo firmatario **Roberto Pella**).

Incentivi alle assunzioni e all'autoimpiego

Una serie di emendamenti bipartisan punta a prorogare gli incentivi alle assunzioni e all'autoimpiego, previsti dal decreto Coesione (n. 60/2024) e per i quali la prima bozza del Milleproroghe allungava di un anno la possibilità di fruizione. Si tratta, in particolare, dei bonus per le nuove iniziative imprenditoriali di giovani disoccupati under35 nei settori strate-

gici per lo sviluppo di nuove tecnologie e per la transizione digitale ed ecologica e per l'assunzione di giovani e donne senza impiego o residenti nelle zone Zes, che hanno cessato la loro operatività il 31 dicembre 2025. Se gli emendamenti saranno approvati, le nuove imprese e le assunzioni potranno essere realizzate fino al 31 dicembre 2026.



Peso:1-9%,31-39%

IL RAPPORTO DI SOSTENIBILITÀ

Polo industriale, perdite per 87 milioni di euro Investimenti in sicurezza

Nel 2024, il valore economico, generato complessivamente dalle aziende del comparto industriale siracusano, è stato pari a oltre 15 miliardi di euro, con una diminuzione del 9% rispetto all'anno precedente.

FRANCESCO NANIA PAGINA 45



Polo industriale, perdite per 87 milioni di euro

Il Rapporto di sostenibilità curato da Confindustria sarà presentato il 3 febbraio. Più investimenti in sicurezza e efficienza energetica degli impianti

Nel 2024, il valore economico, generato complessivamente dalle aziende del comparto industriale siracusano, è stato pari a oltre 15 miliardi di euro, con una diminuzione del 9% rispetto all'anno precedente. Il valore economico trattenuto dalle aziende è caratterizzato da un segno negativo stimato in oltre 87 milioni di euro di perdite. Sono questi alcuni dei numerosi dati forniti dal Rapporto di

Sostenibilità del Polo Industriale 2023-2024, a cura di Confindustria.

Giunto alla quarta edizione, il volume, che sarà presentato martedì 3 febbraio, alla Camera di Commercio, vuole essere una fotografia del polo industriale e dei trend principali, indicatori negli assi economici, ambientali e sociali.

Da alcune anticipazioni è possibile comprendere alcuni numeri significativi come nel caso dei 700 milioni di euro che due anni fa le aziende del polo industriale hanno corrisposto alle imprese dell'indotto, con un valore positivo del 27% rispetto al 2023. Inoltre, il 32%, vale a dire quasi un terzo delle forniture italiane provengono dalla nostra provincia. Il polo petrolchimico ha incrementato gli investimenti sulla sicurezza con 42 milioni di euro impiegati per il mantenimento e il potenziamento tecnologico e 176 milioni di euro per

gli interventi di manutenzione straordinaria (+83% rispetto al 2023). Gli investimenti futuri riguarderanno il miglioramento dell'efficienza energetica degli impianti; lo sviluppo di progetti basati sui principi dell'economia circolare; la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra.

Un'istantanea riguarda anche il porto di Augusta, che continua a essere il principale porto petrolifero i-



Peso: 1-11%, 45-35%

taliano con circa 23 milioni di tonnellate di prodotti movimentati nel 2024. L'autorità di sistema portuale ha previsto investimenti pari a 49 milioni di euro per ammodernamenti, dragaggi e adeguamento delle banchine. Parallelamente sono previsti investimenti per un milione e mezzo di euro per i primi interventi manutentivi e di messa a norma del porto grande mentre 18 milioni di euro sono previsti per l'elettificazione delle banchine. Per la sostenibilità ambientale, il rapporto di Confindustria tiene conto di una riduzione complessiva di CO2 che, rispetto ai parametri riscontrati nel 2010, supera il 35%. Sotto l'aspetto

delle risorse umane, il polo industriale, costituito da tre raffinerie, due stabilimenti petrolchimici, due per la produzione di gas tecnici e medicali, un cementificio, un depuratore consortile, tre centrali elettriche, un impianto per il trattamento delle acque di falda e un sistema portuale, assorbe una forza lavoro pari a 3.063 unità, sostanzialmente costante rispetto al 2023, con una presenza femminile di 253 unità.

FRANCESCO NANIA



Una panoramica delle aziende del petrolchimico



Peso:1-11%,45-35%

«Prevenzione solo sulla carta è una tragedia annunciata Sarà necessario ricostruire»

Il ministro Musumeci: «La natura presenta sempre il conto»

di **Virginia Piccolillo**

Un'intera collina che continua a venir giù, 1.500 sfollati e altri da evacuare. Ministro per la Protezione civile Nello Musumeci, come è potuto accadere?

«È una sciagura annunciata. Che quel terreno fosse franoso lo sapevano anche i bambini. Le esperienze passate purtroppo non hanno insegnato nulla. È come se ci fossimo affidati al fato. Del resto, da noi in Sicilia si dice ancora: "Comu finisci si cunta"».

Vale a dire?

«Racconteremo come finirà: alla fine la natura presenta il conto».

Intanto lo fa Elly Schlein dice che servono due miliardi. Quanto stanzierete?

«Mi pare presto per fare preventivi. Di certo, il governo Meloni farà la propria parte fino all'ultimo. E sono certo che lo stesso farà la Regione».

Perché non usate i soldi del ponte di Messina?

«Non sono iscritto al partito del Benaltrismo. Il ponte è

necessario, come le infrastrutture idriche. I soldi ci sono stati in passato, ma destinati altrove. Abbiamo costituito una struttura nazionale che si occupa solo di siccità».

I geologi dicono che la pioggia non è stata eccezionale: 45 mm contro i 100 del 1997. Qual è la vera causa?

«La pioggia è solo una causa. Ma non la sola. La pianificazione urbanistica di quell'area non ha tenuto conto della fragilità del suolo. Troppa pressione antropica, lì non si doveva costruire».

Ma la frana era conosciuta da trent'anni. Da parte di chi c'è stata sottovalutazione?

«Certo che era conosciuta. Nel 1997 è stata sfiorata la tragedia. Lo ricordo bene. Ma non tutti gli interventi preventivi e di messa in sicurezza annunciati in quella occasione furono poi realizzati».

Ma lei non è stato Presidente della Regione Sicilia?

«Sì e ho l'orgoglio di aver fatto la legge urbanistica attesa in Sicilia da 40 anni. Ovviamente

il Comune di Niscemi nei miei 5 anni non ha sollevato il problema dell'abitato».

Tanti fondi arrivati in 30 anni per la messa in sicurezza e poi la tragedia. Ma come sono stati usati quei soldi?

«È la domanda che in tanti si pongono. Tra veti, contenziosi e sottovalutazioni, la prevenzione strutturale a Niscemi è rimasta solo una buona intenzione».

Dunque la responsabilità è di chi ha concesso di costruire su quella rupe?

«Non è compito mio cercare responsabilità penali. Lo farà la magistratura, se vorrà».

I cittadini sperano di poter tornare nelle case ma in alcune zone non sarà pericoloso ricostruire?

«È troppo presto per tracciare linee sulla mappa mentre la frana è attiva e continua a scendere a valle, inesorabilmente. Di certo, in parecchie di quelle case non si potrà più tornare. Servirà ricostruire altrove, con una nuova pianificazione che tenga conto delle eventuali vulnerabilità di quel territorio».

Che ne sarà dei cittadini?

«In casi del genere i governi, nazionale e regionale, possono finanziare la costruzione dei nuovi alloggi in aree sicure. Lo stiamo facendo per la frana di Chieti. Nel frattempo agli sfollati viene corrisposto un contributo per autonoma sistemazione. Superfluo dire che parliamo di case non più abitabili ma non abusive».

Vi aspettate altri crolli?

«Dipende dall'evoluzione del movimento franoso. E comunque non è necessario che un edificio crolli. La sua sorte dipende dalla distanza dalla linea di frana. Aspetto di leggere il rapporto tecnico dopo il sopralluogo di oggi (ieri, ndr) del capo dipartimento Fabio Ciciliano e del professore Nicola Casagli, esperto della materia».

La pioggia caduta almeno aiuterà a combattere la siccità? O ancora non ci sono gli invasi per raccogliarla?

«La siccità, lì come altrove, non si risolve solo con le piogge abbondanti. Servono nuove infrastrutture, costante manutenzione e un nuovo approccio culturale da parte di tutti, cittadini compresi».

Chi è



● Sebastiano Musumeci, detto Nello, 71 anni, è ministro della Protezione civile

● Catanese, è stato anche Presidente della Sicilia dal 2017 al 2022

I soldi per il Ponte di Messina sono necessari, così come quelli per le infrastrutture idriche. I soldi ci sono stati in passato, ma sono stati destinati altrove



Peso:2-13%,3-16%

PALERMO

Harry, primi aiuti alle imprese Ecco il bando della Regione

Sarà pubblicato dall'Irfis lunedì. Aperto a tutte le categorie. Subito 5 mila euro, poi fino a un massimo di 400 mila: somme a fondo perduto e finanziamenti agevolati

Giacinto Pipitone

Il bando è stato scritto ieri a Palazzo d'Orleans e sarà pubblicato dall'assessorato alle Attività Produttive sul sito dell'Irfis fra lunedì e martedì. Dalla settimana successiva si aprirà la piattaforma informatica per presentare le domande: i termini resteranno aperti per 30 giorni in modo per arrivare a una graduatoria a metà marzo e all'erogazione dei primi aiuti qualche giorno dopo. Il tutto con procedure semplificate: non serviranno Durc né certificazioni dell'Agenzia delle Entrate, basterà una perizia giurata e un'autocertificazione per accedere ai contributi.

Ecco il primo bando per gli aiuti alle imprese travolte dal ciclone Harry. Il presidente Renato Schifani lo ha messo a punto ieri, di ritorno dal sopralluogo a Niscemi, in un vertice con l'assessore alle Attività Produttive Edy Tamajo e con il dirigente dell'Irfis Giulio Guagliano.

A distanza di una settimana dal ciclone, arriva quindi il primo provvedimento ufficiale. Che ha un budget di 20 milioni, stanziati dalla Regione attraverso la leggina approvata ieri all'Ars con procedura d'emergenza. Il bando apre la fase 1 dell'operazione Ristori. E parte da un presupposto: nessuno ancora sa quanti sono gli imprenditori danneggiati nei 216 Comuni

citati nell'ordinanza di Protezione Civile in base alla quale è stato deliberato lo stato di emergenza. Dunque per ora il governo ha previsto di assegnare subito a qualunque richiedente, di tutte le categorie produttive, 5 mila euro a fondo perduto. Serviranno a riattivare l'impresa. Saranno fondi cumulabili con tutti i successivi aiuti e proprio per questo motivo la graduatoria che Irfis e assessorato alle Attività Produttive stileranno funzionerà come un data base delle imprese danneggiate e quindi scorrerà o verrà rifinanziata ogni volta che arriveranno altri fondi da Roma o dall'Ars.

Alla domanda ogni impresa dovrà allegare solo la perizia giurata di un professionista e due autocertificazioni i cui modelli standard saranno scaricabili dal sito della Protezione Civile. «Si tratta di un primo concreto segnale di attenzione e di vicinanza nei confronti delle popolazioni e degli operatori economici dei territori devastati» ha detto Schifani, aggiungendo che «occorre fare presto».

Parallelamente Irfis aprirà un secondo canale dedicato alle imprese danneggiate e non funzionerà tramite bando. A Palazzo d'Orleans la chiamano fase 2 e prevede sostegni più importanti destinati alle ristrutturazioni - fisiche o economiche - delle imprese danneggiate attraverso uno strumento già presente nel «menu» di Irfis: il Fondo Sicilia, che permette di erogare finanziamenti per il 40% a fondo per-

duto e per il 60% a tasso zero di durata lunghissima e con pre-ammortamento di tre anni (prima rata a partire dal 2029). Il massimo che ogni imprenditore può chiedere in base alle regole attuali di Irfis è di 400 mila euro ma la giunta la prossima settimana potrebbe aumentare il tetto.

Con questi due provvedimenti la Regione accelera la ripartenza post-ciclone. Operazione che non potrà non risentire delle trattative con Roma sull'importo degli aiuti nazionali: tema che da due giorni ha fatto calare il gelo fra Schifani e il ministro della Protezione Civile Nello Musumeci. Nei primi due provvedimenti decisi ieri Schifani ha messo i primi 91 milioni stanziati dalla giunta nell'immediato *day after* di Harry. Ma per poter proseguire nell'erogazione degli aiuti, e per incrementarli, il presidente attende di sapere quanto realmente erogherà anche lo Stato. Un budget che passa dalla certificazione dei danni che - stavolta carte alla mano - la Regione, tramite i sindaci, riuscirà a fornire a Palazzo Chigi e a Musumeci, cui spetterà la quantificazione finale degli



Peso: 40%

aiuti statali: il dato ufficioso è di un miliardo e mezzo. E certificarli sarà la vera partita delle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riunione a Palazzo d'Orleans
Renato Schifani con assessori e dirigenti chiamati a lavorare sull'emergenza creata dal ciclone

**Pagamenti
entro marzo
La graduatoria
funzionerà
da data base
per i futuri
contributi**



Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL CAMBIO DI PROGRAMMA

I fuochi del 3 febbraio «Niente festa a Palazzo ma tutti uniti in piazza dopo il maltempo»

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

A Sant'Agata niente ricevimento del 3 febbraio a Palazzo degli Elefanti, ma tutti insieme in piazza: lo ha annunciato il sindaco Enrico Trantino, dopo i danni causati dal ciclone Harry. «Dinanzi a una catastrofe esistono due modi di reagire - dice il primo cittadino - cercare colpevoli e costruirsi l'alibi per rimanere immobili, o far tesoro di quel che ricevi, capendo quali sono le priorità e concentrandosi su come risolverle. Lavoriamo per accelerare il ritorno alla normalità, ammetto che sia la stessa di prima. Dobbiamo capire se oltre a quel che vediamo

mo, nelle zone colpite dal maltempo, vi siano pericoli che si potrebbero manifestare. Dobbiamo comprendere come supportare chi ha subito danni, siano essi privati o imprenditori che generano economia per la città. Nel frattempo il mondo non si ferma. La vita di ogni giorno continua e a Catania ci apprestiamo ad abbracciare la nostra Sant'Agata. Ma anche piccoli gesti possono servire a trovare un senso per sentirci tutti parte di un'unica squadra. Il salone Bellini, da sempre ospita il ricevimento del 3 febbraio per assistere all'inizio della festa. Io ho sempre avuto rispetto per le tradizioni, ma ne ho ancora di più per i cittadini. Se nessuno si è fatto male la scorsa settimana è perché tutta la città ha saputo mostrarsi unita come non mai. Per questo ho ritenuto che Catania debba

stare insieme in piazza e non ospiteremo nessuno al Municipio. Tutti insieme per Catania».

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente del Consiglio comunale Seby Anastasi che «condividendo in pieno l'iniziativa quale segno di vicinanza alla popolazione non organizzerà quest'anno il tradizionale ricevimento nei locali dei gruppi consiliari e della presidenza del consiglio comunale. Si sta tutti uniti in piazza».



Peso: 14%

Sport e Cultura per Sant'Agata: oggi in Comune la presentazione

Oggi alle 10,30 nella sala giunta di Palazzo degli elefanti il sindaco Enrico Trantino e il Comitato per i festeggiamenti Agatini presieduto da Carmelo Grasso, illustreranno il calendario degli eventi sportivi e culturali che fanno da corollario alle celebrazioni della Santa Patrona. All'iniziativa parteciperanno il presidente del Coni Sicilia Enzo Falzone e la presidente di Confindustria Catania Cristina Busi Ferruzzi, a capo dell'organizzazione che quest'anno celebra il centenario della fondazione a cominciare proprio dal tre febbraio con la partecipazione del maestro flautista Luca Griminelli inserito nel programma del concerto musicale per Sant'Agata in piazza Duomo.



Peso: 4%